ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Presso nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Presso nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	56	30	16

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Sabato 22 Febbraio 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Sabato 22 Febbraio 1896 Num. 53

Il numero, notevolmente aumentato delle rivendite del giornale, non permette all'Amministrazione della *Tribuna* di tenere speciali contabilità e corrispondenze coi singoli rivenditori.

È per ciò che ha stabilito di **sospendere, senz'altro, la spedizione del giornale, a tutti indistintamente i rivenditori,** che non regolassero mese per mese i loro conti.

Valga il presente come avvertimento a coloro che non hanno ancora inviato il saldo delle spedizioni fatte loro nello scorso Gennaio.

Da domani essi non riceveranno più i nostri giornali.

L'AMMINISTRAZIONE

Roma, 21 febbraio 1896

Classica la seduta di ieri della Camera dei deputati di Francia! Il modo come vi si è svolta la discussione dell'interpellanza Chaudey sulle contraddizioni in cui è caduto il ministro guardasigilli, discorrendo al Senato prima ed alla Camera poi del caso Rempler-Le Poittevin, ci è stato minutamente riferito dal telegrafo in parte ieri, e nel resto ci è riferito oggi. Qui possiamo dunque esimerci dal narrarne le vicende; basteranno i commenti, i quali del resto sono molto semplici e nascono in mente senza sforzo di sorta.

In sostanza il dibattito era tutto d'indole costituzionale: un Ministero colpito da un voto del Senato deve dimettersi? Il Ministero Bourgeois aveva deciso negativamente, rimanendo al proprio posto malgrado che il Senato gli avesse rinnovato il voto di sfiducia, forte delle manifestazioni di fiducia della Camera che, a suo avviso, gli aveva imposto, votando come aveva fatto, di rimanere al suo posto per attuare le promesse riforme. La Camera — e si capisce — gli ha dato ieri ragione: non solo, ma gli ha rinnovato le più larghe dichiarazioni di fiducia nella sua energia, nella sua lealtà, nel suo programma. A questo risultato ha contribuito non poco l'inabilità degli avversari. Il Ribot — chiamato in causa dal Ricard, il quale dopo avere difeso l'opera sua ha attaccato i predecessori suoi con furiosa abilità — non ha capito che parlava ad un'assemblea appassionata, e bisognava opporre audacia ad audacia. D'altro canto il Bourgeois si è rivelato ancora una volta parlamentare consumato al tentativo fatto di isolare la responsabilità del Ricard da quella dell'intero Gabinetto, egli oppose la solidarietà ministeriale; all'incidente che formava argomento dell'interpellanza oppose il programma di epurazione atteggiandosi ancora una volta a vindice inesorabile della probità pubblica oltraggiata; fece intendere che, in fondo, la Repubblica stessa era presa di mira negli attacchi contro il Ministero; solleticò l'innata gelosia della Camera contro il Senato. Ma sia esso effetto dell'inabilità dei conservatori o dell'abilità del Ministero radicale, il fatto sta che il voto di ieri è uno dei voti di fiducia più meravigliosi che mai siansi veduti.

Meraviglioso, non tanto perchè ridà forza ad un Ministero al quale ad ogni più sospinto ci si prepara — in Francia e fuori — a cantare le esequie; quanto perchè indica essersi sciolta in fumo quella maggioranza conservatrice che pareva arbitra della situazione. Fenomeno curioso, che non si spiega soltanto con la esistenza di un forte gruppo di deputati pronti a votare sempre per ogni Ministero e con la paura della lotta elettorale, che potrebbe essere anche l'epilogo della presente crisi; ma a spiegare il quale bisogna pensare a tutto un rivolgimento psicologico derivato probabilmente dalla indignazione della coscienza pubblica stanca di sentir parlare di ferrovie del Sud, di Arton, della lista dei 104, di fosfati d'Algeria ed altre simili sozzure.

Non bisogna infatti dimenticare che questa Camera francese, appena costituitasi, si distinse per un odio profondo contro il radicalismo e il socialismo riunito; ed ora è passata armi e bagaglio al radicalismo, soddisfatta della propria audacia, lieta che non si possa più accusarla di volere la luce piena, meridiana. Difatti è bastato che un guardasigilli si atteggiasse a liquidatore di tutti gli scandali passati, presenti e futuri perchè gli condonasse anche una illegalità. Evidentemente da una Camera simile Bourgeois può attendersi oramai ogni favore, può lusingarsi che gli lasci compiere l'opera del radicalismo così felicemente iniziata. Però il voto d'ieri ha reso più acuto il conflitto fra i due rami del Parlamento; e quale soluzione potrà esso avere essendo mancata quella della dimissione del Ministero?

Se il Senato ammettesse il fatto compiuto, almeno per il momento, succederebbe naturalmente una tregua, che potrebbe forse dar tempo agli animi di calmarsi. Ma è possibile una risoluzione che si risolverebbe in sostanza nell'accettazione della teoria secondo cui il Senato, malgrado il tenore dell'art. 6 della legge costituzionale del 1875, non può influire sulla esistenza del Ministero? Se il Senato rinnovasse subito la ostilità, il presidente della Repubblica potrebbe esercitare il suo diritto di Messaggio, potrebbe chiedere al Senato il parere conforme per lo scioglimento della Camera. Ma questo parere il Senato lo darebbe favorevole? Ci si trova di fronte ad un circolo vizioso che dà buone armi ai partigiani della revisione della Costituzione. Intanto l'estrema Sinistra ha organizzato una grande dimostrazione popolare contro il Senato. Il 24 febbraio, anniversario della rivoluzione del 1848, sarà tenuto un gran banchetto riformista che ne genererà altri. Ed in quello e negli altri banchetti verranno tratte conclusioni logiche e definitive dalle dichiarazioni fatte ieri dal Bourgeois: ch'egli ama la pace ed il Senato, ma anche ama più il programma suo e la Camera. Ah non c'è che dire: la Costituzione del 1875 passa un gran brutto quarto d'ora e ci sta in mente che qualche cosa dell'attuale organismo finirà col rompersi.

Nuove spedizioni militari in Africa?

Si afferma che oggi il Consiglio dei ministri si è riunito per deliberare l'invio di nuovi battaglioni in Africa. Sarebbe questa la terza ripresa dei rinforzi, mandati in Africa; e la causa dell'invio deve senza dubbio attribuirsi alla situazione quale si è da due giorni rivelata in seguito alla defezione di ras Sebat e di Agos Tafari, ed al movimento di ribellione disegnatosi nelle nostre retrovie.

E' evidente che se non si fosse fatto quello che noi abbiamo fin dai primi giorni censurato, se non si fosse lesinato dapprima e poi proceduto a furia di soste, di esitazioni e di pentimenti, nell'organizzare le spedizioni militari nell'Eritrea, nè la defezione nè la ribellione sarebbero avvenute. E forse il generale Baratieri avrebbe a quest'ora potuto trovarsi in una posizione diversa da quella in cui si trova di fronte agli scioani.

Ma oramai tutte le recriminazioni sono inutili. Perchè ciò che noi avremmo desiderato si fosse avverato, sarebbero state necessarie fin dall'inizio tre cose: una esatta, pronta, diremmo quasi fulminea intuizione nel governatore dell'Eritrea intorno al pericolo a cui andava incontro; un programma preciso da parte del Gabinetto; una completa concordia in tutti i ministri nel volerne l'attuazione.

Del primo difetto, vale a dire della scarsa cognizione delle cose per parte del generale Baratieri, s'è già parlato a suo tempo. Della influenza che questo difetto ha dovuto esercitare sulla determinazione del programma è facile rendersi conto. Della poca armonia che ha contribuito a rendere anche più difficile di concretarne uno e di applicarlo, fanno testimonianza le polemiche degli scorsi giorni, provocate da screzi ministeriali — screzi che, se ora si dicono composti, nessuno peraltro ha osato smentire.

Se peraltro le recriminazioni sono inutili; se per l'interesse pubblico, per il decoro nazionale, per l'onore delle nostre armi e per quell'alto senso di patriottismo che in questi casi solo può tacere negli animi volgari, si deve augurare e credere che l'accordo già inesistente ora si sia ottenuto, non è inutile seguire le deliberazioni che appunto per lo invio del terzo scaglione dei rinforzi deve aver preso il Consiglio dei ministri, perchè queste deliberazioni saranno l'indice di quel che esso pensa e prepara per l'avvenire.

Che del resto qualche cosa debba prepararo glielo impone la prossima convocazione del Parlamento, davanti al quale il Gabinetto non può presentarsi con propositi vaghi ed incerti, ma a cui deve sottoporre con estrema chiarezza e con animo risoluto le sue intenzioni, domandandone con eguale chiarezza l'approvazione.

Nè è difficile il compito, sopratutto laddove si consideri l'imperiosità del dovere che nei gravi casi presenti al Governo si impone, e il bisogno che deve sentire di mettere al coperto la sua responsabilità non tanto per il passato, che a difficoltà vinte dovrà essere giudicato con serena coscienza, quanto per il futuro nel cui grembo colle sorti della campagna bellica, sua custodite la buona fama, la dignità, e l'onore della nostra nazione.

E non è difficile il compito anche per questo: che alla perfine il problema è ormai ridotto alla massima semplicità, e nella massima semplicità deve essere sottoposto alla Assemblea legislativa. Esso si concreta in questo dilemma: o si vuole o non si vuole la vittoria delle nostre armi in Africa. Se si vuole nessuno dei mezzi necessarii, indispensabili a conseguirla deve essere trascurato. Se non si vuole è mestieri sottoporsi alla vergogna di abbassare la bandiera davanti al nemico, e tornarsene a casa.

Si può desiderare che l'assetto della colonia sia ottenuto in un modo piuttosto che in un altro. Si può anche desiderare di venirsene via, contentando così coloro i quali credono che gli affari sono affari, e che la rispettabilità in faccia al mondo, sia, per una grande nazione, cosa relativamente trascurabile. Ma questo o quello si voglia, è indubitato che l'assetto largo, o ristretto, oppure il ritorno, non potranno mai decretarsi se non dopo la vittoria.

Operare, come si è operato in addietro, provvedendo a rinforzare goccia a goccia la nostra situazione militare nella Eritrea è un errore. Se questo errore fu determinato da disparità di criterii e di opinioni fra i ministri, non è possibile immaginare che la disparità di criteri e di opinioni duri ancora oggi ed in modo da consigliarli a presentarsi in condizioni così deplorevoli alla Camera.

Quando non bastasse per indurli a respingere codesto consiglio l'interesse loro come uomini politici, e quello del paese che attende dal suo Governo propositi virili ed energici, dovrebbe aiutarli il ricordo di altri tempi e di altri uomini, a cui alcuni ministri, anzi i più autorevoli per età e per vita parlamentare, non possono negare la meritata autorità.

Camillo Cavour, in una memorabile seduta della Camera subalpina nel 1858, diceva:

« Nel sistema costituzionale, il Ministero « debb'essere unito, omogeneo, compatto; « deve avere le stesse opinioni politiche, i « medesimi intendimenti nelle grandi que« stioni. E' già molto difficile governare « quando si è in piena concordanza; se « fossimo divisi, non reggeremmo una set« timana. »

Nessun momento più adatto di questo si presta a rammentare la sentenza del grande statista.

Alla Camera francese

La nuova vittoria del Gabinetto Bourgeois

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 21, ore 11.30 antim. — *(Jacopo)*. Ripiglio il resoconto della seduta della Camera, — terminata con la vittoria del Ministero — al punto in cui dovei interromperlo iersera per l'ora tarda, completando e spiegando gli ultimi incidenti.

Ricard replica opponendo nuovo smentite alle smentite di Barthou.

Dice che, se avesse conosciuto la lettera violenta di Rempler, avrebbe preso contro di lui provvedimenti disciplinari. Rivendica poi suo ufficio di guardasigilli il diritto e il dovere di non conservare presso di sè i documenti che interessano l'istruttoria.

A troncare questo giuoco che potrebbe continuare indefinitamente, Ricard conclude dicendo che attenderà il giudizio della Camera.

Si alza quindi a parlare Ribot, il quale prendendo pretesto dalla necessità di rispondere ad allusioni a fatti avvenuti sotto il suo Ministero, pronuncia un discorso vivamente applaudito dai Centri.

Egli ammonisce lungamente Bourgeois a guardarsi dalla intimità soverchia coll'estrema Sinistra e coi rivoluzionari, la quale è pericolosa altrettanto compromettente quanto quella con la Destra.

Bourgeois, di cui quasi ogni frase è interrotta con strepitose ovazioni, replica che egli non è coi socialisti ma con tutti coloro che lavorano pel bene e pel progresso del paese.

Quanto al conflitto col Senato, dice il presidente del Consiglio, io nulla feci per aggravarlo, sono il primo a deplorarlo... Però è vero che non ho creduto mi fosse permesso di inchinarmi dinanzi al voto dell'alta assemblea finchè la Camera con un voto non mi avesse sciolto dal dovere che essa stessa mi impose.

Bourgeois aveva dichiarato poco prima: « Non avrete il guardasigilli, che col Gabinetto tutto intero! »

Ricard era commosso fino alle lagrime a questa dichiarazione di solidarietà fatta dal presidente del Consiglio.

Dopo il discorso di Bourgeois la seduta prese veramente un aspetto rivoluzionario.

Brisson, esausto, fu sul punto parecchie volte di coprirsi.

Vengono presentati sette ordini del giorno.

Il presidente del Consiglio, Bourgeois, accetta quello di Sarrien, così concepito: « La Camera, confermando il voto del 13 corr., rinnova la sua fiducia nel Governo e passa all'ordine del giorno. »

Poincarré rinnova un vivo attacco accusando Ricard — contrariamente alle sue stesse dichiarazioni — di trincerarsi dietro la politica generale del Gabinetto.

L'Estrema Sinistra gli impedisce di continuare picchiando sui banchi finchè lo obbliga a scendere dalla tribuna.

Ricard sale alla tribuna ma allora i Centri rifanno la stessa manovra dell'Estrema impedendo al ministro di pronunciar verbo.

Il Brisson torna a dare la parola a Poincarrè che vuole si voti per divisione.

« Se non accettate la separazione delle due questioni - esclama egli - è che avete paura! »

Bourgeois respinge energicamente queste parole che, fra parentesi, diedero luogo dopo la seduta a uno scambio di testimoni i quali trovarono non essere il caso di scendere sul terreno.

Il presidente del Consiglio aggiunge:

« Abbiamo così poco paura che vi invito a formulare il vostro voto di biasimo! »

Poincarrè. E' inutile. L'ordine del giorno Chaudey è sufficiente!

Finalmente, pronunziata la chiusura, si vota per divisione sulla precedenza da darsi all'ordine del giorno Sarrien su quello Chaudey, che è così concepito:

« La Camera, perseverando nel voler fare la luce e risoluta a far rispettare l'indipendenza della giustizia, passa all'ordine del giorno. »

La precedenza in favore dell'ordine del giorno Sarrien è approvata (dopo *pointage*, durante il quale regna una estrema ansia sui banchi dei ministeriali) con 283 voti contro 238.

L'ordine del giorno Sarrien è approvato con 309 voti contro [illegible].

Lasserre presenta un articolo addizionale così concepito:

« La Camera, deplorando l'intervento del guardasigilli nelle istruttorie giudiziarie in corso, passa all'ordine del giorno. »

Questo articolo addizionale, respinto dal Governo, viene pure respinto dalla Camera con 279 voti contro 234.

L'ordine del giorno Sarrien diede una maggioranza di 121 voti al Governo; ma l'emendamento Lasserre non fu respinto che con 45 voti, dai quali dedotti i voti dei ministri la maggioranza resta a 36.

Questa maggioranza è sufficientissima al Ministero per vivere, ma è singolarmente ridotta da quella del 13 febbraio.

L'intervento di Ribot viene considerato come infelice dall'opposizione, la quale senza di esso, mediante i colpi vigorosi che Barthou inflisse a Ricard, avrebbe ottenuto la vittoria.

Ribot, pur dando dei savi consigli a Bourgeois e raccomandandogli di non abbandonarsi in balia dei socialisti e di causare anzichè evitare il dissidio col Senato, permise al presidente del Consiglio di riportare la discussione sul terreno della politica generale, mentre Barthou assai abilmente l'aveva circoscritta alla personalità e agli atti di Ricard.

La seduta fu tolta alle 7 in mezzo a una agitazione estrema, aggiornandosi la Camera a giovedì.

Oggi al Senato avremo la controscena con la interpellanza Demole.

Sono state prese straordinarie misure di precauzione così all'esterno che all'interno del Lussemburgo temendosi dimostrazioni ostili.

I giornali sono concordi nel constatare che il voto emesso ieri dalla Camera dei deputati fece entrare il conflitto fra la Camera ed il Senato in un periodo acutissimo.

Molti giornali considerano la situazione come inestricabile.

S'ignora sotto quali forme verranno oggi presentate le rivendicazioni del Senato, ma sembra certo che questo conserverà un'attitudine di resistenza.

La pretesa dimostrazione italiana di Marsiglia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 21, ore 14 ant. — *(Jacopo)*. — Il corrispondente da Marsiglia al *Figaro*, per controllare la notizia sparsasi circa una pretesa dimostrazione ostile contro il generale Duchesne da parte degli italiani esasperati per le ironie di cui li gratificavano i marsigliesi, a proposito delle difficoltà abissine, chiese ospitalità al marchese Carcano, nostro console generale, sotto le finestre del quale doveva farsi la pretesa dimostrazione.

Il corteggio passò, la folla manifestò il suo entusiasmo per Duchesne; ma nulla avvenne di spiacevole.

Il marchese Carcano allora esclamò soddisfatto:

— E' finita!

Il corrispondente gli disse:

— Vedete dunque che temevate qualche cosa.

E il marchese Carcano rispose:

— Vi spiegherò. Si parlava infatti di gente che voleva protestare contro la campagna del Madagascar. Io ero sicuro dei miei amici italiani, ma temevo che si scegliesse per fare la dimostrazione il momento del passaggio sotto il consolato italiano, per poi accusarne gli italiani.

Pel 25° anniversario dell'impero tedesco

Le parole di Hohenlohe e dell'imperatore

BERLINO, 21. — Iersera il *Consiglio federale* ha festeggiato il venticinquesimo anniversario della fondazione dell'impero.

Il cancelliere, principe di Hohenlohe, fece un brindisi all'imperatore, ai principi tedeschi ed alle città libere.

Egli disse: So bene che al mio posto dovrebbe trovarsi un uomo più grande, un uomo che il popolo tedesco venera, dopo il grande imperatore Guglielmo I, come fondatore dell'impero.

Il cancelliere ricordò quindi i grandi sacrifici fatti dai principi tedeschi, allorchè aderirono patriotticamente all'impero. Il movimento nazionale dal 1848 al 1870 dovette contare sull'aumentata coscienza del valore degli Stati tedeschi. Anche l'imperatore che custodisce fedelmente i diritti dei confederati, conta su questa coscienza. Possiamo in ogni tempo fare assegnamento sull'armonica cooperazione dei membri dell'impero. Esprimiamo la nostra gratitudine verso i principi, gridando: « Viva l'imperatore! Viva i principi e le città libere! »

×

Ha avuto luogo iersera il pranzo della Dieta della provincia di Brandeburgo.

L'imperatore, rispondendo ad un brindisi, fece un eloquente discorso.

Egli ricordò la sua recente visita al campo di battaglia di Metz, dove, cogli occhi pieni di lagrime, promise gratitudine verso i reggimenti brandeburghesi, che su quel campo lasciarono la vita pel loro re.

L'imperatore fece poi una descrizione della grandiosa festa per l'inaugurazione del canale fra il mare del Nord ed il mare Baltico, costruito a difesa contro chicchessia e dedicato alla memoria sacra dell'imperatore Guglielmo I. Dichiarò avere fiducia in Dio, al quale la Germania deve tutto. Evocò i ricordi delle vergini tedesche che con gioia dettero i loro genitori alla patria.

L'imperatore concluse invitando a lavorare pel bene della patria e in memoria di Guglielmo I.

L'esplosione di Vredendorp

LONDRA, 21. — Lo *Standard and Diggers News* di Johannesburg dice che il noto disastro di Vredendorp fu prodotto da dieci vagoni di dinamite, che, rimasti tre giorni al sole, scoppiarono, mentre si procedeva al loro scarico. Finora sono stati trovati 100 cadaveri.

La dinamite era destinata alle miniere di Pretoria.

Circa 3000 persone trovansi senza tetto.

Fu aperta una sottoscrizione in favore delle vittime, la quale oltrepassa già 1,300,000 franchi.

Una intimazione della Turchia all'Inghilterra

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 21, ore 11 ant. — Il *Times* ha da Costantinopoli:

« Il sultano incaricò Kostaki pascià di chiedere all'Inghilterra di sistemare la questione d'Egitto di fronte alla Turchia. Questa garantirà la sicurezza delle comunicazioni dell'Inghilterra colle Indie ».

Questo telegramma ci fa assistere ad un cambiamento di scena, del quale difficilmente si potrebbe immaginarne uno più rapido e più rilevante.

Il sultano, a cui pochi mesi or sono lord Salisbury teneva un linguaggio così minaccioso e così altero, passa dall'attitudine difensiva osservata fin qui, ad una vera offensiva, e dirige il primo suo colpo nel punto più sensibile dell'Inghilterra.

Non bastava che la campagna diplomatica in favore dell'Armenia si chiudesse con una confessione della più assoluta impotenza dell'Inghilterra e dell'accordo europeo; il gabinetto conservatore doveva registrare anche questo scorno, che la Turchia gli domandasse dei conti, gli intimasse l'abbandono dell'Egitto e gli offrisse, come per commiserazione, di garantire, essa, la via delle Indie alle navi inglesi.

Tutto ciò sarebbe poco serio, se non fosse certo che il sultano non agisce in questa intimazione da per se stesso e di propria autorità, ma è invece il portavoce della Russia e della Francia. Il telegramma del *Times* ci reca il primo atto pubblico della nuova triplice alleanza, l'alleanza russo-franco-turca.

Lord Salisbury ha veduto impallidire la influenza inglese a Costantinopoli e svilupparsi invece ed accrescersi l'influenza russa, abilmente secondata dalla diplomazia francese. Egli ha minacciato, avendo cura di astenersi da ogni atto energico che potesse dar valore alle sue parole, ha tenuto in non cale l'aiuto che fedeli amici erano pronti a prestargli per il raggiungimento di uno scopo altamente umanitario; e non si è avveduto che così facendo preparava il terreno alla coalizione franco-russa davanti alla quale avea già dovuto cedere nell'estremo Oriente, e che ora si vede sorgere innanzi nell'Oriente del Mediterraneo.

Ora vedremo qual risposta farà il Gabinetto inglese alla intimazione del sultano; e sapremo fin dove si estende la sua pazienza; quella pazienza che non era stata fin qui la virtù predominante dell'Inghilterra, ma della quale in questi ultimi tempi l'Inghilterra ci ha dato parecchi esempi.

La "Tribuna" in Africa

Nostro telegramma particolare

I PARTICOLARI sui fatti di Seetà e di Alequà

MASSAUA, 21, ore 12 pom. — Eccovi particolari più precisi sulla piccola guerriglia combattuta nelle nostre retrovie.

Il comando della fortezza di Adigrat avea lasciato delle guardie ad Ada Agamus, a Seetà e ad Alequà, ed aveva inviato, dietro ordini ricevuti dal quartier generale, la compagnia agli ordini del capitano Moccagatta a Mai Mergaz, per presidiare un piccolo deposito di viveri, ivi costituito.

Dalle guardie di Ada Agamus e di Seetà, ritiratesi ad Adigrat, quel Comando ebbe notizia delle minaccie dei ribelli. Il colonnello Ferrari mandò immediatamente il tenente Cisterni con 60 italiani a riconoscere il passo di Seetà.

Giunto in vista del colle al cader della sera, il tenente Cisterni fu accolto da fucilate; prese posizione e aspettò il mattino.

Quelle fucilate, essendo state udite ad Adigrat, il colonnello Ferrari mandò il tenente De Conciliis con 40 uomini a rinforzare il Cisterni.

Il De Conciliis si avviò verso Seetà, senza incontrare il suo collega. Mise delle vedette per attendere anch'egli l'alba.

I ribelli, avendolo veduto mentre ancora era sul basso del colle, lo attaccarono e lo circondarono.

Il plotone, che era ai suoi ordini, si disperse lasciando sul posto il tenente De Conciliis ferito, che morì poco dopo.

Il tenente Cisterni tentò invano di richiamare i dispersi e dovette alla sua volta ritirarsi.

Intanto il capitano Moccagatta riceveva a Mai Mergaz notizia di questi fatti, e della intenzione dei ribelli di impadronirsi anche del passo di Alequà.

Mandava subito il tenente Cimino con 80 ascari del *chitet* per occupare il colle; e nella notte spediva il tenente Negretti con 60 bianchi a rinforzarlo.

Cimino e Negretti presero posizione proprio al passo di Alequà, che era sbarrato da un muro a secco, senza occupare neppure con posti di avviso le alture laterali.

All'alba comparvero i ribelli sulle alture e si impegnò un vivo combattimento, nel quale trovossi involto anche il tenente Caputo, il quale saliva con una carovana vuota composta di 700 cammelli, e tornava ad Adigrat.

I nostri vennero sopraffatti; solo il tenente Caputo, sebbene oppresso da quattro ferite, potè ridursi ad Adigrat mediante l'aiuto di alcuni uomini del *chitet*.

Il capitano Moccagatta udiva il rumore del combattimento, e riceveva nello stesso tempo un biglietto del tenente Negretti che gli dava avviso di quanto accadeva.

Il capitano partiva subito con 140 uomini della sua compagnia, divisi in due plotoni: uno di 60 uomini comandato dal tenente Rosano, e l'altro, costituente l'avanguardia, sotto il suo comando.

Arrivato in vicinanza del colle, vide a circa 200 metri, della gente tranquilla che era intenta ad accendere fuochi. Credette che fossero i nostri, rimasti dopo respinti gli attacchi e che facessero il rancio.

Erano invece dei nemici vestiti cogli abiti dei nostri soldati, che, vista la compagnia avvicinarsi senza sospetto, l'accolsero con una terribile fucilata.

Il primo plotone fu subito scompigliato. Il capitano Moccagatta ordinò la ritirata che tentò di sostenere coi suoi. Ma sopraffatto dal numero potè ridursi sulla altura di Atabaes con appena una quindicina di soldati.

Ivi rimase in attesa di soccorsi.

Il capitano Oddone, con la sua compagnia, e il capitano Rossini con 2 centurie della sua, partiti nella notte dal 16 al 17 accompagnati dal tenente Pavoni del comando, si diressero su Benet per sostenere l'eventuale ritirata del capitano Moccagatta.

Oddone riceveva la mattina del 17 un biglietto da Moccagatta che gli chiedeva soccorso. Continuò la sua marcia e giunse a mezzogiorno ad Atabès, dove assunse notizie da Moccagatta il quale aveva raccolto nella notte alcuni dispersi e vari feriti.

Moccagatta accennava alla possibilità di raccoglierne degli altri.

Le notizie intanto davano: il colle di Alequà occupato da circa 500 ribelli.

Sopraggiunta la centuria Cavazzini della compagnia Castellazzi, il capitano Oddone deliberava di procedere all'attacco del colle la mattina dopo, e così fece.

Pose all'avanguardia la centuria comandata dal tenente Pagella; si fece fiancheggiare a sinistra dalla centuria comandata dal tenente Mosca.

Quest'ultimo si incamminò per un sentiero e fu ricevuto a fucilate dalla gente che occupava l'amba. Assalì questa e se ne impadronì immediatamente.

Il capitano Oddone, a sua volta, respingeva il nemico sulla fronte e lo costringeva ad abbandonare l'amba. Quindi lo inseguì e l'inseguimento continuò fino a sera, quando cioè giunse col suo battaglione il maggiore Valli.

I nostri, giunti sul colle, trovarono quattro roghi ancora fumanti, sui quali ardevano i cadaveri dei nostri due ufficiali e di un soldato.

Un soldato dei cacciatori che si era disperso e che rientrava in quel punto sul colle, disse che il terzo cadavere apparteneva a un suo compagno, e che egli fu salvato per l'intervento personale di Agos Tafari.

Finora sono stati trovati 97 morti italiani, 28 sono stati raccolti e sono rientrati al campo, 45 furono dispersi e pare siano prigionieri sopra un'amba vicina, insieme 20 feriti e alle loro robe.

Le perdite dei ribelli sono più rilevanti di quelle telegrafate ieri.

Qualche episodio.

Sulla via della ritirata dei nostri primi plotoni, un gruppo dei nostri inseguito, prese posizione e fece una vivissima resistenza.

Si trovarono sul terreno numerosi bossoli di cartucce, e, intorno a due cadaveri dei nostri soldati, 20 cadaveri di ribelli.

In un paese vicino occupato da ribelli, fu trovato un soldato italiano legato, ma che era scampato, perchè aveva fatto dei regali ai nemici.

In tutti i paesi si rinvennero oggetti perduti dai nostri e severe punizioni furono inflitte alle popolazioni dei villaggi che si trovano fra Adigrat e Bezet.

Gli scioani sono sempre fermi sul solito posto; costruiscono dei muretti, sistemano i loro campi, il che farebbe supporre in essi l'intenzione di restarvi ancora per qualche tempo.

Invece degli informatori dicono essere prossimo uno spostamento a cagione della deficienza di viveri. Le razzie sono spinte in tutto il Tigrè sino al Mareb.

Tutti i cadaveri dei nostri ebbero pietosa sepoltura.

L. Mercatelli.

L'Agenzia Stefani a sua volta comunica:

MASSAUA, 21. — Il generale Baratieri, completando le precedenti notizie con dati raccolti dal tenente Pavoni, telegrafa dal campo:

La sera del 15 il capitano Moccagatta, conosciuto lo scontro al colle di Seetà, inviò il tenente Cimino con 100 uomini del *chitet* a rinforzare la occupazione di Alequà e nella notte gli mandò settanta bianchi con il tenente Negretti ed una carovana diretta ad Adigrat con il tenente Caputo.

Verso le ore 7 del 16 i nostri furono improvvisamente attaccati da circa un migliaio di ribelli di ras Sebat ed Agos Tafari, i quali dalle altere dominanti il colle apersero un vivo fuoco e discesero per circondare i nostri, che dopo resistenza si ritirarono verso Adigrat.

Il capitano Moccagatta, saputo dell'attacco al distaccamento di Alequà, verso le 10, mosse da Mai-Mergaz in suo aiuto con centoquaranta italiani. Il combattimento di Alequà era finito, quando il capitano Moccagatta giunse sulle altura. I nostri credendo che il nemico fosse stato respinto, avanzarono senza adottare tutte le misure di sicurezza. Ma a 200 metri dal colle, il plotone di avanguardia accolto da una viva fucilata e minacciato sui fianchi da gruppi nemici che scendevano dalle alture non potè resistere all'urto e ripiegò senza potere essere sostenuto dal capitano Moccagatta che dovette proteggere la ritirata fino a Mai-Mergaz, combattendo contro il nemico preponderante.

Il generale Baratieri inviò nella notte in rinforzo la colonna comandata dal capitano Oddone, la quale raggiunse a Mai-Mergaz il capitano Moccagatta e con lui proseguì per Alequà e Seetà, ove per altra via doveva giungere il 7° battaglione agli ordini del maggiore Valli.

La colonna Oddone trovato il colle di Alequà occupato, lo attaccò vigorosamente di fronte, obbligando il nemico ad abbandonarlo. Contemporaneamente il 7° battaglione accorreva dai pressi di Seetà.

Pare che il nemico, lasciati pochi feriti sulle ambe, si sia ritirato nel Sanadè ad est di Adigrat.

Le nostre perdite a Seetà e nei due combattimenti di Alequà ammontano in totale a 97 morti, trenta feriti e quaranta prigionieri. Le perdite del nemico non sono minori. Finora sono stati trovati cinquanta suoi morti.

Il tenente Caputo Mario, sebbene ferito, potè raggiungere Adigrat, ove migliora. E' accertata la morte dei tenenti Cimino e Negretti. Un soldato, che fatto prigioniero riuscì a fuggire, afferma aver visto morto il tenente De Conciliis.

Fucilate agli avamposti

La Stefani comunica ancora:

MASSAUA, 21. — Il generale Baratieri telegrafa da Addichì 20:

Il telegrafo funziona regolarmente anche con Adigrat.

Oggi il reggimento Stevani ed il battaglione Valli sono a Mai Marat.

I campi nemici sono sempre nella solita posizione.

Stamane fu eseguita una ricognizione che provocò uno scambio di fucilate tra una compagnia di milizia mobile dell'estrema avanguardia ed i nemici. Da parte nostra ebbimo quattro feriti e molti ne ebbe il nemico.

La situazione militare

I telegrammi odierni, ci recano dei dettagli delle scaramuccie avvenute in seguito alla rivolta dei due ras Sebat ed Agos. Le notizie non sono liete perchè confermano che le nostre perdite furono abbastanza notevoli, mostrano che si è proceduto con soverchia confidenza, e senza le dovute cautele.

Benchè la ribellione non si sia estesa, la presenza di bande armate sul rovescio delle nostre truppe a Debra-Matiè rappresenta una complica

zione imprevoduta nella situazione politico-militare della colonia.

La necessità di liberare al più presto le vie di comunicazione da questa grave minaccia ed il paese dalla presenza dei ribelli che colle razzie e colle vendette potrebbero aver influenza sinistra sull'animo delle popolazioni decidendole a prender parte alla rivolta, produrrà degli spostamenti nelle truppe del corpo di spedizione che impediranno al generale Baratieri di concentrare tutta l'azione contro l'esercito scioano.

Notizie private ci apprendono già che si è dovuto formare una colonna di parecchi battaglioni ed una batteria sotto il comando del colonnello Stevani per proteggere le carovane provenienti da Senafè; forse si farà pure sentire in breve il bisogno di diminuire il presidio di Adi-Ugri perchè una parte di questa truppa concorra, più a nord, a questo servizio di protezione delle retrovie.

Oltre ad assicurare il libero transito dei convogli di approvvigionamento, questi distaccamenti avranno con tutta probabilità il mandato di circuire i ribelli e costringerli o alla resa o ad un combattimento che deve por fine alla loro trista impresa.

Frattanto però il corpo d'operazione si indebolisce e la situazione militare peggiora, poichè, se dovesse prolungarsi questo stato di cose, crescerebbe la libertà di manovra del Negus e diminuirebbe per noi, non più concentrati, la possibilità di opporsi ai suoi movimenti verso il Mareb, come pure diminuirebbero le probabilità di una grande vittoria in caso di un attacco.

Il nostro Mercatelli accenna nel suo ultimo telegramma al riapprire degli scioani sia sulla nostra destra che sulla nostra sinistra, mentre altre informazioni private ci annunciano che le nostre ricognizioni, spinte ad oltre 20 kil. dal fronte delle posizioni da noi occupate, non hanno incontrato che pochi gruppi di nemici che si dispersero dopo lo scambio di poche fucilate.

Così pure risulta dall'ultimo telegramma di Del-Vallo al *Popolo Romano* che si è verificato un nuovo spostamento del campo nemico verso Nord-ovest e che pare con questo movimento il Negus accenni al Mareb.

Da questo complesso di informazioni che a prima vista sembrano contraddittorie, si può dedurre con sufficiente certezza di essere nel vero, che Menelik prosegue nel suo concetto strategico di puntare su Adi-Ugri.

Le ribellioni di ras Sabat ed Agos, da lunga mano preparate, dovevano distogliere la nostra attenzione dalle sue mosse, rendendogli meno difficile o pericolosa la marcia di fianco sia coll'indebolire il corpo d'operazione, sia col costringerlo all'inazione rendendone malsicure le retrovie.

Il riapparire di reparti scioani sui nostri fianchi aveva lo scopo di coprire il movimento del grosso informandosi esattamente del risultato ottenuto dalla ribellione dei ras e delle disposizioni che il nostro governatore aveva dovuto prendere per soffocare la rivolta ed assicurare le comunicazioni minacciate.

Naturalmente il Negus si attendeva un risultato molto più importante e positivo dalla ribellione scoppiata nel nostro campo; egli forse sperava che il paese avrebbe seguito l'esempio delle bande traditrici creandoci così tali difficoltà alle spalle da impedirci in modo quasi assoluto di occuparci efficacemente, almeno per alcuni giorni, dei movimenti che egli all'ombra del tradimento si preparava a compiere.

Le sue speranze sono andate in gran parte deluse, le bande furono battute e se la vittoria non fu su di esse decisiva al punto da distruggerle, tuttavia non fu necessario per parare alla loro minaccia di distoglierci, nemmeno momentaneamente, dall'obbiettivo principale della campagna, l'esercito abissino.

Abbiamo è vero dovuto far dei distaccamenti, indebolire le nostre forze, sparpagliandoli in modo che alcuni di essi non sarebbero ora in grado di concorrere ad una azione decisiva del grosso, ma questo stato di cose che peggiorò la situazione militare, non può essere che momentaneo e, soffocata la rivolta, la situazione si ristabilirà in breve nelle precedenti condizioni già da noi indicate.

Il Negus, visto che non è riuscito che molto imperfettamente nel suo intento, rinuncierà a proseguire subito per Adi-Ugri, oppure si deciderà per una pronta offensiva malgrado il pericolo a cui si espone ed inizierà la sua marcia di fianco quasi a contatto colle nostre truppe?

Per noi sarebbe una fortuna che ci fornisse questa desiderata occasione per riportare un successo anche non decisivo, un successo che ristabilirebbe l'autorità del nostro nome nelle provincie soggette, ma Menelich è troppo prudente per arrischiare un tal passo.

Forse si arresterà di nuovo per prepararsi un'altra occasione propizia cogli stessi metodi che ora gli sono falliti. Speriamo che l'esperienza abbia giovato ai nostri e che si riesca a scrutare le nuove congiure che non si mancherà di ordire a nostro danno, guadagnando così quel tempo che è necessario per l'arrivo degli ultimi rinforzi, dai quali dipende la decisione del grave problema che da più mesi fa vivere il paese nella ansie più crudeli.

DOCUMENTI ABISSINI

La lettera di Menelich

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 21, ore 11 antimerid. — *(Jacopo)*. Eccovi il testo della lettera di re Menelich, della quale ieri sera, stante l'ora tarda, vi trasmisi solo un sunto.

La lettera di Menelich è indirizzata ad un amico di cui si tace il nome, ma vi è probabilità che sia francese.

La lettera porta il motto: « Egli vinse il leone della tribù di Giuda. » Ed è intestata: « Noi Menelich II, per grazia di Dio, re dei re dell'Etiopia, al signor X. »

« Come stai amico? Io sto bene grazie a Dio, nonchè dei miei eserciti. Lungo tempo egli lentamente non essendo molto turbato dalle vessazioni degli italiani, e dagli oltraggi con cui quotidianamente schiaffeggiavano i miei ras fedeli e leali, offrendo loro vergognosamente di tradire pel denaro la patria.

« Speravo così di evitare l'effusione di sangue cristiano, pensando di attendere pazientemente che altre potenze europee avrebbero dato agli italiani consigli di saggezza. Tu lo sperasti ugualmente, accordandomi pazienza che consideravi pusillanimità.

« Illudendomi sulla loro forza, mi recai ad Ascianghi e gli italiani vennero a sorprendermi, prima che i capi e le truppe che invini vi fossero arrivati. L'avanguardia italiana, giudicando propizia l'occasione, si portò rapidamente indietro occupando le gole di Ellaghi; l'avanguardia di Mangascià accampò simultaneamente ad Ayba. Gli italiani cominciarono a tirare da lungi, sopra i miei soldati, i quali sovreccitati senz'attendere l'arrivo dei principali capi vennero a combattimento.

« Era il 29 *hedar* (7 dicembre). Dio ci dette la vittoria. Gli italiani furono tutti distrutti.

« Il generale Baratieri (parentesi del ricevitore della lettera: gli abissini allora credevano che Baratieri fosse alla testa della colonna di soccorso, mentre la comandava Galliano) il generale Baratieri, essendo accorso al lutto di Toselli impotente a resistere allo slancio delle nostre truppe vittoriose, si rifugiò a Macallè per cercarvi un riparo. Le truppe ve lo inseguirono, ma egli rimase forte. Anche Antalo cadde nelle nostre mani con molto bottino, per cui siamo nella gioia.

« Comunica la notizia a tutti gli amici, affinchè gioiscano con noi. Sia lodato Iddio e ci conservi la sua custodia.

Dal mio campo di Ascianghi, 6 tahsas 1888 (15 decembre 1895) dell'anno di grazia. »

Leontieff

Ci telegrafano da Parigi confermando che il noto Leontieff avrebbe chiesto al ministro degli esteri, Blanc, il passaggio per Massaua per lui e per i suoi infermieri recantisi al campo di re Menelich.

Il Leontieff avrebbe chiesto un salvacondotto per attraversare i nostri possedimenti ed anche i mezzi di trasporto come muli, portatori, ecc. (!?)

I combattenti di Seetà e di Alequà

(Nostri telegrammi particolari)

BOLOGNA, 21, ore 3,20 pom. — Fra i combattenti di Alequà vi è il bolognese tenente Cisterni. Appartiene al 19° reggimento fanteria. Volontario, fu arruolato nel 12° battaglione d'Africa. Ha qui la madre e un fratello impiegato giudiziario. Il Cisterni era amatissimo dai colleghi per la sua giovialità e la sua intelligenza.

REGGIO CALABRIA, 21, ore 11,20 ant. — La morte in Africa del tenente Cimino addolorò profondamente la cittadinanza.

Giuseppe Cimino aveva ventisette anni ed era figlio unico del cav. Pasquale, consigliere comunale. Era fornito di ricco censo.

Il sindaco Tripepi e la Giunta si recarono dal cav. Cimino a dargli il triste annunzio.

NAPOLI, 21, ore 5 pom. — Ancora del tenente De Concilis, il morto a Seetà.

Alla vecchia madre e alla giovane moglie Amelia, incinta di otto mesi, è stata tenuta nascosta la dolorosa notizia. Il padre, la sorella, i fratelli seppero tutto ieri da una comunicazione del deposito d'Africa.

Il tenente Teodoro De Concilis apparteneva al 2° battaglione bersaglieri d'Africa, comandato dal maggiore Campiano ed apparteneva alla prima compagnia del capitano Agliardi.

Giorni sono giunse a Napoli una lettera di Teodoro, datata dal 15 gennaio da Adigrat. Egli scriveva che godeva ottima salute, che era stato destinato come ufficiale in prima del colonnello Ripamonti, ma che quella vita da *distaccamento* non gli piaceva e avrebbe fatto di tutto per non restar indietro ed andare al fuoco.

Queste erano evidentemente delle pietose bugie; i fatti dimostrano che egli non era con Ripamonti allo stato maggiore e che invece funzionava da capitano, comandante il 1° distaccamento, essendo fissata per marzo la sua promozione.

Il fratello del De Concilis, Decio, ufficiale di marina, sposato in questi giorni a Spezia, doveva giungere oggi, e vi doveva essere una piccola festa di famiglia.

GENOVA, 21, ore 5 pom. — La notizia della morte del tenente Negretti, ad Alequà, produsse qui viva e dolorosa impressione. Il Negretti era conosciutissimo nel nostro mondo sportistico. All'epoca delle feste colombiane prese parte al torneo internazionale di scherma bandito dalla « Colombo, » riportando il primo premio di *poule* alla sciabola, e il terzo premio di *poule* alla spada.

La Croce Rossa

MONTECASSIANO (Marche), 20. — Per iniziativa degli impiegati municipali veniva estratta una lotteria a beneficio della Croce Rossa.

Si ebbe un introito di circa 70 lire.

Le nuove partenze per l'Africa

Le partenze di domani

NAPOLI, 21, ore 5 pomeridiane. — *(Bellezza.)* Domani sera parte il *Giava*, posdomani il *Mediterraneo* con muli e approvvigionamenti per l'Africa.

Navi e truppe in viaggio

PORTO-SAID, 21. — Proveniente da Napoli, ha proseguito stamane per Suez e Massaua, il piroscafo *Polcevera*, della Navigazione Generale Italiana, con quadrupedi, munizioni e provviste.

Morto troppo presto!

Abbiamo già visto a quale rinfocolamento di ire e di proteste abbia dato luogo l'operazione fatta da Mantegazza sull'africanismo milanese.

Ma nel rilevarlo, ci siamo scordati di entrare nei dettagli, e di mostrare a quali estremi si spingesse il furore di certi fogli milanesi. Ripariamo all'omissione citando qui un brano — non già del *Secolo* o dell'*Italia del Popolo* — ma della *Perseveranza*.

« Non c'è uomo ragionevole — essa scrive — il quale non senta la follia di una impresa siffatta (la nostra impresa coloniale.)

« Ma come ci siam caduti? Un po' per ignoranza. Siamo andati a Massaua, senza sapere dove si andava e perchè ci si andava. Un po' per leggerezza. Siamo andati avanti, senza prevedere e misurare le conseguenze. Un po' per retorica. Abbiamo inventati dei nomi che avevano come un suono romano — l'Eritrea, l'impero Etiopico — e abbiamo perduta la testa. Ah! quella Roma, quella Roma quanto ci è stata fatale in tutto! Ci ha lasciato un'immane eredità di parole, ma una meschina eredità di cose, e siccome noi vogliamo con queste piccole cose tener su quelle grandi parole, perdiamo il fiato e le forze. »

Ah quei moderati lombardi — rispondiamo — quei moderati lombardi! Che sventura per essi che l'arciduca Massimiliano sia andato a morire al Messico, non sentendo, neppur lui, la follia di una impresa siffatta!

Se egli non avesse trovato la morte a Queretaro, oggi egli troverebbe ancora, a Milano, i suoi fidi d'un tempo, pronti a fargli corona, e a porgere le terga possenti alle bacchette dei suoi caporali, in uno Stato ricco, bene ordinato, alieno dalle imprese africane, e dalla rettorica di cui Roma fu così infelice maestra alle altre città italiane!

In giro per il mondo

Le persone che desiderassero comperare un vulcano sono avvertite dal *Daily Chronicle* che potranno concedersi un piacere simile nei primi giorni del mese prossimo, nella sala delle vendite Tokenhouse yard, a Londra.

Vi si delibererà la montagna di Vulcano e il suo famoso cratere situato nell'isola di questo nome che fa parte delle Lipari.

Contrariamente all'uso dei pubblici incanti, l'oggetto non sarà esposto prima della vendita al pubblico.

×

I progressi della istruzione pubblica prendono in America proporzioni inquietanti.

Non si tratta più degli uomini ma degli animali.

I fogli americani riferiscono che Mac-Kay, direttore del Central-Park-Zoo di New-York, insegna a scrivere a un chimpanzè femina, Johanna.

L'alunno, il cui cervello ha uno sviluppo superiore a quello di molti uomini, farebbe, secondo si narra, progressi molto notevoli.

Qualche tempo fa si parlò di scimmie adoperate come domestici; aspettiamoci a vedere gli americani adoperarle come segretari.

Forse sarebbero più intelligenti di molti altri segretari.

×

I raggi X, mentre fanno sorgere industrie nuove, ne ammazzano altre.

I falsificatori di mummie, per esempio, sono alla disperazione.

I lettori ricorderanno, per averne io parlato non più che cinquant'anni fa su questo giornale, che una delle più floride industrie egiziane non consisteva tanto nella cotonina quanto nelle mummie dell'ultimo dei Faraoni.

L'ultimo dei Faraoni è posseduto da tutti i musei del mondo, da tutti gli amatori di archeologia.

E continuava a fabbricarsi ancora.

Il museo di storia naturale di Vienna possedeva da molto tempo una mummia egiziana (autentica, questa) che imbrogliava molto gli scienziati.

Presentava la forma umana, e pure le iscrizioni che la ricoprivano facevano supporre si trattasse di un animale.

Una mummia è un oggetto così fragile che non si aveva osato di togliere le bende per assicurarsi del contenuto.

Giovedì scorso, si ebbe l'idea di portare la mummia alla scuola di fotografia: fu sottoposta ai raggi catodici e il clichè ottenuto mostrò l'immagine, molto precisa, di un grande scheletro di uccello!

Ed era l'ultimo dei Faraoni!!

×

L'*Agenzia Havas*, ufficiosa del Governo francese, non so quali corrispondenti abbia in Italia.

Ma è evidente che potrebbe farne a meno, visto e considerato che le notizie, per quel che si riferisce agli avvenimenti africani in cui siamo impegnati, le inventa.

Non voglio citare nè i numerosi suicidi nell'esercito italiano, nè le carovane, che portavano viveri al corpo di spedizione, tutte assalite dagli scioani e saccheggiate, nè altre notizie di questo genere.

Gli scioani d'Italia potrebbero dire che sono notizie vere, a noi taciute per ragioni parlamentari.

Ma basta citare la partenza *già avvenuta* del duca d'Aosta per l'Africa; notizia di due giorni fa.

Ora, in questo momento, il duca d'Aosta è a Torino.

×

Vi è qualcuno dei miei lettori che possiede una parrucca, presa in fitto pel carnevale, e non l'ha ancora restituita al parrucchiere?

In caso affermativo, lo consiglio a guardarla bene e voltarla e rigirarla da tutte le parti.

A Dublino è morto giorni sono un vecchio nella più grande miseria. Mentre lo si deponeva nella bara, si vide che il defunto aveva una parrucca. Gli fu tolta. Chissà a quale uso pensavano di destinarla; forse all'uso di un vivo.

La verità è che nella parte interna del cocuzzolo furono trovate 250 mila lire in biglietti di banca!...

×

La casa editrice Perino di Roma ha pubblicato dei grandi manifesti annunziando un prossimo romanzo: « La regina Taitù, sua vita ed avventure. »

La casa Perino ha avuto sempre la specialità di cogliere a volo i personaggi del momento e di sfruttarli a scopo commerciale.

Si è qualche volta sorriso, qualche volta non si è avuto tempo di accorgersene, qualche altra ci si è fatta su la burletta; ma nessuno ha mai preso in tragico l'attività di quella Casa editrice.

Ora, alla comicità di quella pubblicazione si aggiunge la comicità della diatriba di un giornale di Milano, il quale, non avendo mai preso le parti di teste coronate, monta adesso in difesa della regina Taitù e designa alla indignazione di tutto il mondo civile l'editore di Roma.

Invece di riportare il manifesto della pubblicazione, credo sia più divertente riprodurre qui le parole di fuoco del giornale ambrosiano:

Noi non ci erigiamo certo a paladini delle regine bianche o nere che siano, ma troviamo che questa pubblicazione, che si va manipolando per sfruttare le più basse e volgari curiosità del momento, è qualche cosa di indegno, di ributtante per un paese che si rispetti.

La regina Taitù sarà quel che sarà, e nei suoi fatti essi non c'entriamo e non vogliamo saperne.

Ma una cosa sola, sappiamo di lei, e che in questo momento la addita alla simpatia di tutto il mondo, che è spettatore della nostra impresa africana: ed è, che essa è col marito, coi suoi soldati, col suo popolo sul teatro della guerra, per l'indipendenza del proprio paese. E ciò dovrebbe inspirare negli italiani a suo riguardo un po' di quel rispetto che è dovuto alla donna... qualunque e comunque essa sia. Invece no; il gentil sangue latino, nello inquinamento della educazione allobroga, va perdendo ogni giorno più la delicatezza del sentire... ecc., ecc.

E dire che questo stesso giornale ha adoperato sovente parole che non dirò gentili verso altre regine, modelli di madri e di spose, fiori di onestà e di carità.

Ma adesso si tratta della regina Taitù, e la cosa cambia!

Se vi dico!... E' una farsa!...

×

In vagone di prima classe.

Un signore fuma come un camino.

Una signora tossendo e aprendo il finestrino procura inutilmente di fargli notare la sconvenienza.

In ultimo si decide:

— Signore, permette che io viaggi mentre lei fuma?

Rastel.

Un furto colossale

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 21, ore 11 ant. — *(Jacopo)*. Nell'albergo dove dimorava, a Bruxelles, Francesco Barducci di Costantinopoli ebbe rubati titoli e valori per la somma complessiva di un milione e mezzo.

Si ritiene che il furto sia stato perpetrato invece durante il viaggio del Barducci da Liegi ad Anversa, e che ne siano stati autori certi individui che dicevano di provenire da Lilla e da Tolosa.

I connotati di quegli individui furono diramati da per tutto.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegr. particolare)

FIRENZE, 21, ore 4,30 pom. — Oggi ha avuto luogo il trasporto del tenente generale Sampieri, morto ieri.

Apriva il corteggio uno squadrone dell'8.o reggimento cavalleria, quindi venivano la musica del ... fanteria con un battaglione dello stesso reggimento e due compagnie del 9.o bersaglieri.

Alla coltre stavano i rappresentanti del sindaco e del prefetto, i colonnelli del 67.o e 68.o e altri ufficiali superiori.

Seguivano il feretro il fratello dell'estinto, il generale Mainoni e molti ufficiali del presidio.

Lungo il percorso era schierata diversa truppa.

— Sono stati arrestati Fortunato Nardi ed Emilio Ducci, quali presunti autori dell'aggressione alla diligenza, avvenuta a Bagno a Ripoli, e che conduceva quattro uomini e diverse donne, oltre il conduttore.

Gli arrestati negano; dicono invece che volevano prender posto nella diligenza.

— E' stato arrestato pure Enrico Vettori, ventenne, dietro accusa di Angiolina Benelli, che dice di essere stata aggredita e derubata di 5 lire.

— La compagnia del 5.o genio, formata con il personale del 3.o reggimento, qui residente, è partita per Rivoli torinese.

— Domenica si inaugurerà il busto dell'insigne poeta e scultore Teofilo Lenartowicz, opera dell'artista Zavieski.

Pronuncierà un discorso commemorativo il prof. Levantini-Pieroni.

Un comizio antiafricanista vietato

Il sindaco di Cavezzo sospeso

MODENA, 20. — Un Comitato cittadino aveva indetto, in Cavezzo, un comizio popolare di protesta sulle cose d'Africa. Il Comizio fu vietato per ragioni di ordine pubblico, e successivamente il prefetto, con suo decreto, sospendeva dalla carica di sindaco di Cavezzo il signor Ottorino Barbieri, per avere, nonostante la sua qualità di ufficiale governativo e di P. S., fatto parte di quel Comitato ed apposta la sua firma ad un manifesto del Comitato stesso, contenente gravi accuse contro il Governo. Il decreto è stato notificato oggi.

Oreste Regnoli

BOLOGNA, 21, ore 9 ant. — *(F. B.)* Iersera circa alle ore 8 morì Oreste Regnoli. Lo circondavano gli intimi: l'avv. Attilio, Giovanni e Laura Loero, figli di primo letto della compianta signora del professore, e che egli amava come figli, erano al suo capezzale col dott. Ceroni marito della signora Laura, l'avv. Attilio Scotti e l'avv. Lupacchioli, suo nipote.

La febbre non aveva abbandonato che a rari intervalli l'infermo e il processo della pneumonite estendendosi sempre più aveva vinta la fibra gagliarda del forte vecchio. Tuttavia anche nelle ultime ore ebbe momenti di energia.

Morì placidamente, quasi seduto sul letto, appoggiato ai cuscini.

Sparsasi la notizia fu un accorrere di amici, colleghi ed estimatori alla casa dell'illustre morto.

La salma del Regnoli, vestita di nero, è posta stamane in una sala dell'appartamento trasformata in camera ardente. Gli studenti di legge fanno guardia d'onore. I funerali avranno luogo probabilmente domani nel pomeriggio.

Vi parteciperanno le autorità civili e militari, l'Università, la studentesca e le associazioni, e i funerali riusciranno solenni e popolarissimi.

Il testamento sarà aperto domani. Piovono dispacci di condoglianza da tutta Italia alla famiglia.

Oreste Regnoli compieva gli 80 anni appunto ieri l'altro, essendo nato il 19 febbraio 1816. Era un uomo alto, asciutto, un vero tipo e un vero temperamento romagnolo: energico, aperto, retto di cuore e di mente.

La sua vita è esempio di attività operosa e di carattere adamantino. Laureatosi a Roma nel 1845, nel '49 vi fu deputato per Orvieto e soldato della Repubblica.

Venuta la restaurazione pontificia, Oreste Regnoli fu esiliato e riparò in Toscana e di là a Genova, e qui e a Firenze esercitò l'avvocatura; ma l'animo suo era rivolto all'Italia e attivamente ne preparava il riscatto coi patrioti.

Nel '59, quando Luigi Farini, dittatore dell'Emilia, si rivolse alla cooperazione del Regnoli, egli, per quanto repubblicano e amico di Mazzini, rispose: « Purchè si faccia l'unità della patria, io sono con voi; disponete di me senza ritegno. »

Così fu ministro della giustizia nel governo delle Romagne.

Appena avvenuta l'annessione fu nella VII legislatura eletto deputato dal collegio di Savignano: nell'VIII da Sant'Arcangelo, nella X da Forlì, nella XIII dal secondo collegio di Bologna, finchè, nella seduta del 12 marzo 1877, col sorteggio dei deputati professori abbandonò il mandato parlamentare, che aveva esercitato sempre militando nelle file della Sinistra.

Fra i suoi discorsi, notevole fu quello sulla questione romana discutendosi la interpellanza Audinot quando le sue parole dettero occasione alle celebri affermazioni di Cavour su Roma capitale; e dotti e importanti furono pure quelli sul codici, sulla soppressione degli ordini religiosi, sulla cittadinanza agli italiani non regionali.

Fece parte, in quel tempo, di quasi tutte le Commissioni legislative più importanti, e sempre vi portò largo contributo di sapere e di esperienza.

Nel 1880 fu eletto da Benedetto Cairoli senatore del regno; ma Regnoli declinò la carica essendo fautore del Senato elettivo.

Dal '60 egli era professore di diritto civile alla Università di Bologna, e le sue lezioni semplici, ma piene di dottrina larga e sicura erano frequentatissime. Fu rettore dell'Università di Bologna e preside della Facoltà di legge.

Nelle discipline giuridiche il Regnoli godè di grande rinomanza.

Ha pubblicato parecchie opere giuridiche che sono state tradotte in lingue estere. I suoi pareri erano ricercatissimi e partecipò alle discussioni delle più importanti cause civili.

Fino a pochi giorni fa egli discuteva cause e dava lezione all'Università, non ostante i suoi ottant'anni.

Le ultime volte che prese la parola nel Consiglio comunale di Bologna fu per combattere due battaglie contro i clericali per il XX settembre e contro l'obbligatorietà dell'insegnamento religioso nelle scuole.

FORLÌ, 21, ore 3,15 pom. — Vivo rammarico destò la notizia della morte dell'illustre concittadino professor Regnoli già nostro deputato.

Il sindaco e la Giunta si recheranno ai funerali.

Corriere giudiziario

FRODI ALLE FERROVIE

NAPOLI, 21. — E' cominciato oggi il processo per le frodi commesse a danno della Società delle ferrovie Mediterranee.

Presiede il cav. De Falco, giudici Jodice e Sbrella. Pubblico Ministero Notarstefano.

L'udienza si tiene nell'aula grande delle Assise. Molto pubblico. Gl'imputati hanno buona cera. Assistono tutte le loro famiglie. Presto la generalità l'avvocato Albano della difesa solleva un'eccezione sostenendo essere competente a decidere la giuria di Napoli, non il tribunale.

Il Pubblico Ministero sostiene la competenza del tribunale.

Vastarini e Galateo, della parte civile, combattono in merito l'eccezione della difesa, dichiarandosi indifferente che venga rigettata subito o dopo lo svolgimento della causa.

Altobelli, difensore, sostiene un'altra eccezione, dichiarando doversi tutta cancellare la procedura fatta, ricominciando gli atti dell'istruttoria.

E replica Fabrizi della parte civile, combattendo tale tesi, e riassumendo tutti gli argomenti della difesa e della parte civile.

Il pubblico ministero domanda il rigetto dell'eccezione di Altobelli.

E' tardi quando il tribunale si ritira.

×

Ore 6 pom. — Il tribunale respinge l'eccezione sollevata da Altobelli.

Il Pitiecor è ricostituente preziosissimo

Cronaca Letteraria

Giovanni Mestica. — *Le Rime di Francesco Petrarca restituite nell'ordine e nella lezione del testo originario sugli autografi col sussidio di altri codici e di stampe, e corredate di varianti e note.* — Firenze, Barbèra, 1896.

Questa edizione del Petrarca, fatta da G. Mestica, può senza alcun dubbio riguardarsi come un avvenimento importante della nostra letteratura. Per essa il sommo e gentile poeta riprende quell'aspetto suo primitivo che era stato a poco a poco sempre più disformato così nella distribuzione delle parti come nella lezione. Della lezione è pressochè impossibile discorrere anche brevemente in questo luogo. Basti il dire che nel *Canzoniere* e nei *Trionfi*, innumerevoli volte noi ci eravamo avvezzati a leggere come non scrisse il Petrarca. E almeno le mutazioni degli editori non avessero fatto grave danno al poeta! Non di rado gli affibbiarono espressioni che sono addirittura erronee, e pensieri i quali possono chiamarsi indovinelli: sempre poi gli tolsero qualche bellezza di stile, o, se non altro, di armonia: senza nulla dire di quella aggradevole tinta antica, che ora finalmente, restituita la primitiva grazia e le forme fonetiche e morfologiche adoperate dal poeta, torna bellamente alla luce.

Quanto alla partizione delle *Rime*, esse non sono qui distribuite in « Sonetti e Canzoni in vita di Madonna Laura », « Sonetti e Canzoni in morte di Madonna Laura », Sonetti e Canzoni sopra vari argomenti ».

Tale distribuzione è dovuta, per la parte prima, seconda e quarta, a più antichi editori; per la terza al Marsand, il quale nel 1819, non contento di tre parti, ne aggiunse una quarta, mettendo i *Trionfi*, anch'essi a capriccio ribattezzati « Trionfi in vita e in morte di Madonna Laura », tra quella che era la seconda e la terza. Di tal guisa fu spezzata, a offesa della storia e dell'arte, la complessa unità di quel portentoso ingegno che celebrava simultaneamente i suoi per la donna, per la patria, per la gloria, per la virtù, per la religione.

Nella bella edizione del prof. Mestica comparisce avanti tutto il *Canzoniere*, quindi i *Trionfi*, in ultimo un'appendice al *Canzoniere* e ai *Trionfi*. E il *Canzoniere* ha le poesie di ogni genere unite insieme e raccolte in due parti, distinta la seconda dalla prima non per l'avvenimento esterno e accidentale della morte di Laura, ma per un fatto intimo al poeta stesso; la sua conversione morale. E mentre così fatta distribuzione del *Canzoniere* si trova pure in alcuna delle edizioni più antiche, affatto nuova è quella degli ultimi trentuno componimenti del medesimo: la quale, come è di sicuro voluta dal poeta, così offre uno svolgimento ben più conforme al sollevarsi di lui sempre più verso Dio. « Gli ultimi cinque sonetti in ispecie preparano l'ingresso trionfale alla canzone alla Vergine ».

Il fondamento per la presente edizione è, quanto al *Canzoniere*, il codice originale, cioè in parte scritto addirittura dal Petrarca, e in parte copiato da altra mano, ma corretto da lui, esistente da circa tre secoli nella Biblioteca Vaticana, e tuttavia prima d'ora non adoperato se non dal Bembo, che se ne seppe servire. Inoltre il Mestica ha studiato altri codici e soprattutto, per giuste ragioni, un altro codice vaticano contenente gli abbozzi autografi, un Laurenziano di Firenze e un Chigiano di Roma. Rispetto ai *Trionfi*, potè giovarsi di un autografo soltanto per l'ultimo canto; giacchè autografi degli altri non si trovano; ma esaminò quasi tutti i codici che si conservano nelle biblioteche italiane. Nè trascurò tanto pel *Canzoniere* quanto pel poemetto dei *Trionfi*, le edizioni: bene inteso quelle che per uno o altro riguardo erano meritevoli di attenzione e ricerca.

Onde questa edizione del Petrarca ci si manifesta come il risultamento di lunghi e larghissimi studi. E insieme con gli studi hanno, a così dire, avuto parte alla bella opera di ricostituzione del testo delle *Rime* molto acume di critica, gusto finissimo e costante buon senso.

I periodici letterari entreranno di proposito nell'argomento. Ad essi il parlare della dotta e minuta prefazione che precede il libro, dei moltissimi luoghi o risanati addirittura o messi nella loro primitiva luce, dell'indice delle *Rime*, ove sono contrassegnate le poesie tutte anche secondo l'ordine della volgata moderna.

A noi basta osservare che il Mestica non sia pago a ristabilire il testo delle *Rime*; ma insieme con le note, dirette a dare ragione delle lezioni accettate da lui o espulse, oltre a non pochi raffronti su testi a penna o a stampa, presenta raccolti nel suo volume parecchi codici e parecchie edizioni; quelle edizioni e quei codici che sono indispensabili o utili per la costituzione e la critica del testo del Petrarca.

La pubblicazione del Mestica, come è facile vedere, è di quelle che fanno epoca nella storia degli studi. Si può con sicurezza asserire che dovunque ha fama e culto il gentile poeta di Laura, questa splendida edizione verrà salutata con onore e — che più importa — sarà fonte di nuove idee e fornirà larga materia a dotti discussioni. Intanto a noi italiani deve essere motivo di compiacenza che il grande poeta nostro, il quale ha studiosi e ammiratori in tutto il mondo, compaia per la prima volta alla luce col suo vero aspetto in Italia.

G. G.

---

51) Appendice della TRIBUNA

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà lett. della Tribuna

E che brulichio di gente: le madri sempre gesticolanti, i padri seduti in fila sul marciapiede, i marmocchi sempre in corse sfrenate, tra un frastuono frenetico, grida, urli, musica, la più straordinaria delle spensieratezze.

Delle voci rauche rompevano in alte risate, delle faccie brune, non belle, avevano occhi mirabili che sfolgoravano della voluttà della vita, sotto un arruffio di capelli d'inchiostro. Ah! povero popolo, così allegro, così fanciullesco, così ignorante, di cui i desideri si limitavano ai pochi soldi necessari per mangiare a sazietà, in quella fiera perpetua!

Certo nessuna democrazia aveva mai avuto meno coscienza di sè. Poichè essi rimpiangevano, a quanto si riferiva, l'antica monarchia, sotto cui i loro diritti a quella vita di povertà noncurante sembravano più assicurati, ci si chiedeva se era il caso di irritarsene e di conquistare per loro, contro alla loro stessa volontà, maggior scienza e consapevolezza, maggiore benessere e dignità.

Eppure una tristezza infinita invadeva il cuore di Pietro all'aspetto di quell'allegria degli affamati, nell'ebbrezza e nell'illusione del sole.

Era veramente la bellezza del cielo che prolungava così l'infanzia di quel popolo, che spiegava perchè quella democrazia era così tarda nel riscuotersi.

Certo a Roma, a Napoli i poveri soffrivano di esser privi d'ogni cosa; ma non serbavano nell'animo il rancore delle atroci giornate d'inverno, il fiero rancore di aver battuto i denti pel freddo, mentre i ricchi si riscaldavano davanti a lieti fuochi — ignoravano le fantasticherie frenetiche, quelle stamberghe che la neve sforza, davanti alla sottile candela che sta per spegnersi, il bisogno di far giustizia, il dovere della ribellione per salvar le donne e le creature dall'etisia, per dare anche ad essi un nido tiepido, in cui torni possibile di vivere. Ah! la miseria che patisce il freddo, quest'è l'eccesso dell'ingiustizia sociale, la più terribile scuola in cui il povero impari a conoscere le proprie sofferenze, se ne sdegni e faccia voto di farle cessare, dovesse anche mandare in sfacelo il vecchio mondo!

Ed in quella soavità del cielo, Pietro trovava anche la spiegazione di San Francesco, il divino mendicante di amore, che correva le vie, celebrando l'incanto soavissimo della povertà.

Era probabilmente un rivoluzionario inconscio, che protestava a modo suo contro l'eccessivo sfarzo della Corte di Roma, con quel ritorno all'amore degli umili, alla semplicità della Chiesa primitiva.

Ma un tal risveglio dell'innocenza e della sobrietà non avrebbe mai avuto luogo in una terra del nord, agghiacciata dai freddi del dicembre.

Vi ci voleva l'incanto della natura, la frugalità di un popolo nudrito di sole, la mendicità benedetta nelle vie sempre tepide.

Gli è così che San Francesco ha dovuto giungere al totale oblio di se stesso. Sulle prime, il quesito sembra imbarazzante: come mai un San Francesco ha egli potuto nascere con un'anima così calda d'amore, un'anima che fraternizzava con tutte le creature, con le bestie, con le cose, su quella terra così poco caritatevole oggidì, così dura pegli umili, così sprezzante verso la plebe e così fredda che nega persino l'elemosina al proprio Papa?

Era l'orgoglio avito che aveva isterilito i cuori, oppure l'esperienza dei popoli antichissimi li guida all'egoismo, cosicchè l'anima dell'Italia si era intorpidita nel suo cattolicismo dogmatico e sfarzoso, mentre il ritorno all'ideale evangelico, l'amore pei poveri ed i miseri si ridestava ai giorni nostri nelle triste provincie del settentrione, fra i popoli privi di sole?

Tutte queste cause concorrevano al fatto, ma derivava anche da questo che San Francesco, come ebbe lietamente sposata la sua dama, la povertà, aveva potuto farla girare scalza ed appena coperta, fra splendide primavere, in mezzo ai popoli ancora accesi da vero impulso di compassione e d'amore.

Per discorrendo, Pietro e Narciso erano giunti alla piazza San Pietro, ed alla porta della trattoria, dove s'erano già fermati a far colazione, si attavolarono ad uno dei piccoli deschi con tovaglia dubbia che stavano disposti colà, lungo il marciapiede.

Ma la vista era stupenda, avendo così la basilica rimpetto ed il Vaticano a destra, al disopra del maestoso sviluppo delle colonne.

Pietro alzò subito gli occhi, tornando a guardare quel Vaticano che era un'idea fissa, per lui, quel secondo piano, dalle finestre sempre chiuse in cui abitava il Papa e non appariva mai nulla di vivente.

E mentre il cameriere cominciava il servizio recando l'antipasto, dei finocchi e delle acciughe, il prete diede un lieve grido per attirare l'attenzione di Narciso.

— Oh! guardate un po', caro amico... Là, a quella finestra, che mi si è detto essere quella del Santo Padre... Non distinguete una forma pallida, ritta in piedi, immobile?

Il giovine si diede a ridere.

— Eh! Ma dev'essere il Santo Padre in persona... Desiderate tanto di vederlo che il vostro desiderio lo evoca.

— Vi assicuro, – ripetè Pietro, – che, dietro quei vetri sta una forma tutta bianca che ci guarda.

Narciso che aveva molta fame, mangiava, continuando a canzonarlo. Poi, ad un tratto:

— Ebbene, mio caro, giacchè il Papa ci guarda, è il momento di occuparci ancora di lui... Vi ho promesso di raccontarvi in che modo aveva perduto i milioni del patrimonio di S. Pietro nella terribile crisi di cui avete veduto le rovine, ed una visita al rione nuovo dei Prati di Castello non sarebbe completa se questa storia non le servisse, per così dire, di conclusione.

Senza perder un boccone, parlò a lungo.

Alla morte di Pio IX, il patrimonio di San Pietro oltrepassava i venti milioni. Per un pezzo il cardinale Antonelli, il quale speculava, facendo generalmente dei buoni affari, aveva lasciato quei denari, in parte presso Rothschild, in parte fra le mani di parecchi nunzi, a cui dava così l'incarico di metterli a frutto all'estero.

Ma dopo la morte del cardinale Antonelli, il cardinale Simeoni che fu chiamato a surrogarlo, ritirò quel denaro ai nunzi per impiegarlo a Roma. E d'altra parte, Leone XIII, appena eletto, nominò una Commissione di cardinali per amministrare il patrimonio, Commissione di cui monsignor Folchi era il segretario.

Quel prelato, il quale ebbe per dodici anni una parte importante nelle faccende papali, era il figlio di un impiegato della Dateria, da cui ebbe in retaggio un milione, guadagnato con intelligenti speculazioni.

Valentissimo come il padre, egli si rivelò una capacità di primo ordine nelle finanze, cosicchè la Commissione gli abbandonò, a poco a poco, tutti i poteri, e lo lasciò agire a modo suo, in tutto e per tutto, limitandosi ad approvare la relazione che egli presentava ad ogni seduta.

Il patrimonio non dava che un milione di reddito circa, e siccome le spese erano di sette milioni, così conveniva trovare gli altri sei.

Il Papa dava dunque annualmente a monsignor Folchi tre milioni presi dall'obolo di San Pietro e questi, durante i dodici anni della sua gestione, compì il miracolo di raddoppiarli per la sua scienza nello speculare e nel mettere a frutto i capitali, cosicchè potè far fronte alle spese, senza mai intaccare il patrimonio.

Nei primi tempi, fece dei guadagni enormi speculando sui terreni.

Prendeva delle azioni di tutte le nuove intraprese, giuocava sui mulini, sugli *omnibus*, sulle condotture d'acqua; facendo di tutt'un giuoco con una Banca cattolica, la Banca di Roma.

Stupito da tanto ingegno, il Papa, il quale dal canto suo, aveva speculato con un uomo di fiducia, chiamato Sterbini, per intermediario, licenziò questi e diede a monsignor Folchi l'incarico di far fruttare i suoi denari, giacchè sapeva valersi così bene di quello della Santa Sede.

Quella fu l'epoca in cui il prelato godette del massimo favore, l'apogeo della sua onnipotenza.

Cominciavano i giorni foschi, il terreno oscillava già, lo sfacelo doveva giungere, improvviso e fulmineo.

Sventuratamente, una delle operazioni di Leone XIII, era quella di prestare forti somme ai principi romani, i quali, presi dalla febbre del giuoco, e impegnati in affari di terreni e di fabbricati, mancavano di denari; essi gli davano la garanzia in azioni; cosicchè, venuta la rovina, il Papa non si trovò nelle mani altro che dei cenci di carta.

Oltre a questo v'era tutta una storia disastrosa — il tentativo di costituire una Cassa di credito a Parigi per collocare presso la clientela religiosa ed aristocratica, le obbligazioni che non si potevano mettere a frutto in Italia e per adescare la gente, si diceva che il Papa c'entrasse nell'affare; ed in realtà, il peggio si era che egli doveva mettervi in pericolo tre milioni.

In breve la posizione si fece tanto più critica inquantochè, a poco a poco, il Papa aveva finito col mettere i milioni di cui disponeva nella terribile partita che si giuocava a Roma, sotto il suo Vaticano, probabilmente sedotto dal grande beneficio e fors'anco acceso dalla speranza segreta di riconquistare coi denari quella città che gli avevano strappata colla forza.

La responsabilità doveva ormai toccare a lui, perchè monsignor Folchi non arrischiava nessun affare importante senza consultarlo; ed egli doveva così riuscire il vero promotore del disastro, nella sua sete di guadagno, nel suo desiderio intenso di dar alla Chiesa l'onnipotenza moderna dei forti capitali.

Ma, come succede sempre, sola vittima del disastro fu il prelato.

Egli era d'indole imperiosa ed intrattabile, i cardinali della Commissione lo avevano in uggia, trovando le sedute affatto inutili dal momento che egli si diportava da padrone assoluto e che le adunanze non avevano altro scopo che quello di approvare quanto egli si degnava di far sapere riguardo alle sue operazioni.

Quando la catastrofe scoppiò, si ordì quindi una congiura contro di lui, i cardinali atterrirono il Papa col riferirgli le voci ostili che correvano, indi costrinsero monsignor Folchi a presentare i suoi conti.

La posizione era pessima, non si potevano più evitare delle gravi perdite.

E Folchi cadde in disgrazia, nè da quel tempo, per quanto l'implorasse, ha potuto più ottener una sola udienza da Leone XIII il quale ha sempre duramente rifiutato di riceverlo, come per punirlo del loro fallo comune, di quella follia di lucro che li aveva per così dire accecati: ma Folchi non si è mai lamentato, essendo molto pio, molto sottomesso, tacendo i segreti che sapeva ed inchinandosi al volere superiore.

Nessuno potrebbe dire esattamente il numero di milioni perduti dal patrimonio di San Pietro in quella baraonda di Roma, tramutata in bisca, e se taluni ne confessano dieci, altri giungono fino a trenta. E' verosimile che la perdita sia stata di una quindicina di milioni.

Dopo la costoletta coi pomodori, il cameriere recava un pollo fritto. E Narciso concluse:

— Oh! il danno è riparato ora: v'ho detto come l'obolo di San Pietro renda delle somme enormi di cui il Papa solo conosce l'importo e regola l'impiego. D'altronde non è corretto della sua mania; so da buona fonte che giuoca tuttavia, ma con maggiore prudenza, ecco tutto. Il suo uomo di fiducia è, anche oggi, un prelato, monsignor Marzolini, credo, il quale dirige le sue faccende pecuniarie... Eh! caspita, mio caro; bisogna essere dei proprii tempi, che diamine!

L'ARTIGLIERIA DI MENELICH

Il dott. Traversi ha pubblicato ultimamente alcune interessanti notizie intorno a quest'arma, che è oggetto di particolari cure da parte del Negus.

Come è noto, i cannoni, quasi tutti leggeri, gli furono forniti dai francesi, ed egli ne è fanatico. Ha reclutato gli artiglieri fra quelli de' suoi che più erano stati a contatto con gli europei, come se ciò bastasse per tirar diritto; li ha vestiti di rosso, quasi all'inglese, ed ha per questo corpo scelto una speciale considerazione.

Per ridere — dice il Traversi — bisogna vedere questi cannonieri quando tirano: al momento che il pezzo spara, si animano, strillano e fanno i più strani sgambetti intorno al cannone che rincula: in quei loro costumi, con quelle loro movenze, quelle loro grida, mi facevano sempre pensare a un branco di scimmioni ammaestrati.

Il dott. Traversi ha anche illustrato le sue notizie con una fotografia, e su questa gli artisti del nostro *Supplemento della domenica* hanno disegnato un quadro a colori, che si pubblicherà nel numero di questa settimana e avrà senza dubbio un gran successo di curiosità.

L'altro quadro a colori del numero di questa settimana rappresenta la scena della conferenza per le trattative di pace, che ebbe luogo nella tenda del Negus fra il maggiore Salsa e il capitano Angherà, nostri delegati, e Menelich co' suoi ras.

Nello stesso numero si pubblicano i ritratti e le biografie di sei dei nostri ufficiali superiori in Africa: colonnello Nicastro, maggiore Rayneri, maggiore De Amicis, maggiore Toscani, maggiore De Vito, maggiore Angelotti, e di sei dei difensori di Makallè: capitano De Baillon, capitano Olivari, tenente Basile, sottotenente Galvagno, tenente Raimondo, furiere Davini.

Il numero contiene inoltre due racconti, una Pagina di mode con 12 illustrazioni, articoli di agricoltura, di fotografia, di medicina, di filatelia, di scienza, varietà, poesie, giuochi a premio, e la continuazione dell'interessante romanzo *La Burattinaia*, di Giulio Mary.

Abbonamento annuo L. 5 — Un numero separato cent. 10 in tutta Italia.

CRONACA DI ROMA

PEL GENERALE ROSELLI

Questa mattina — come avevamo annunziato — è partito per Ancona l'assessore, prof. Galluppi, incaricato di prendere in consegna, per la traslazione a Roma, la salma del generale Pietro Roselli.

Col comm. Galluppi è partita pure una splendida corona metallica a foglie di alloro con nastri dai colori municipali.

La salma giungerà domenica col treno delle 2.50 alla stazione di Termini dove si troveranno (dal lato delle partenze) le rappresentanze che prenderanno parte al corteo. Il trasporto della salma a Campo Verano verrà effettuato con un carro di prima classe che sarà preceduto dalla banda e dal gonfalone del Comune, da un concerto militare, da drappelli di vigili e guardie municipali, nonchè da un riparto di truppa.

Circonderanno il feretro i vigili con le bandiere dei rioni, e varie guardie municipali; lo seguiranno le associazioni cittadine, un altro riparto di truppa ed un ultimo drappello di guardie del municipio.

Il corteo che muoverà alle 3 e mezza, percorrerà l'itinerario seguente: stazione di Termini, piazza de' Cinquecento, via di Porta S. Lorenzo, via Tiburtina e Campo Verano, dove avrà luogo la cerimonia ufficiale.

×

Il generale Roselli nacque a Roma il 4 luglio del 1808. Nel '48 partecipò alla campagna del Veneto; nell'anno successivo ebbe parte notevolissima nella repressione del brigantaggio politico delle Marche e nel maggio diresse la campagna contro le truppe napoletane. Più tardi si distinse nella gloriosa difesa della Repubblica Romana, che lo decorò della medaglia d'oro al valore, nominandolo benemerito della patria.

Dieci anni dopo, nel giugno del 1859 si trovava a Firenze quando dalla Giunta governativa di Bologna fu chiamato e nominato luogotenente generale comandante ed organizzatore di una divisione di volontari alle frontiere pontificie. Con decreto poi del 25 marzo 1860 fu affidato al Roselli il comando della 13.a divisione attiva dell'esercito italiano.

Addolorato in seguito per vedersi collocato in disponibilità, quando ancora poteva rendere utili servigi allo Stato, egli rifiutò la pensione che gli spettava e preferì di dare le sue dimissioni dal grado che vennero accettate con decreto del 26 febbraio 1865.

Il generale Roselli, a cui dobbiamo pregevoli opere di strategia e di tattica militare, ancora inedite, passò, tutto dedicato ai suoi studi, gli ultimi anni della vita parte in Roma e parte in Ancona dove il 19 dicembre del 1885 morì.

Le sue virtù militari andarono di conserva con le civili. Buono, modesto, caritatevole, operosissimo, di carattere fiero, fu sempre l'ammirazione di quanti lo conobbero.

La sua memoria resterà sempre venerata e il suo nome verrà additato alle genti avvenire quale esempio di intemeratezza e di patriottismo.

La riunione dei vetturini. — Circa 1500 vetturini si sono riuniti stamani nella sede del Circolo per gli studi sociali in piazza S. Ignazio. All'adunanza hanno preso parte anche alcuni proprietari di vetture.

Il presidente Evangelisti ha fatto la storia delle pratiche iniziate presso il municipio in ordine ai voti espressi nell'ultima assemblea dei vetturini i quali desideravano:

1. che fosse stabilita una tariffa per il servizio di mezz'ora.
2. che per lo spazio di 5 anni non fossero concesse nuove patenti.
3. che fosse stabilito un controllo sul regolamento degli omnibus ed una più scrupolosa verifica sulle vetture da parte del comune.

Il pro-sindaco Galluppi — dice l'Evangelisti — presentò la questione alla Giunta la quale si limitò soltanto ad approvare la tariffa per mezz'ora.

Alcuni proprietari con un solo finimento e due cuscini riuscirono a far verificare quattro o cinque vetture. Ed ecco perchè si vedono in piazza dei servizi addirittura indecenti.

L'adunanza continua su questo tono, e termina tranquillamente con la formulazione dei soliti desiderati per pratiche da farsi presso il municipio e la Società dei tram.

Di fuori un nugolo di carabinieri e guardie con relativa tromba nel caso fossero stati necessari i tre squilli.

Un lutto in casa del conte Giachi. — Stamani alle 11 la salma della contessina Elvira Giachi, la gentile figlia dell'ottimo direttore del Banco di Napoli a Roma, strappata all'affetto dei parenti da una fiera polmonite, è stata trasportata al cimitero del Verano.

Sul carro di prima classe erano state deposte numerose e splendide corone. Lo seguivano moltissimi amici della famiglia Giachi, parecchi consiglieri e quasi tutti gli impiegati del Banco di Napoli. Vi abbiamo veduti anche i consiglieri comunali Romolo Tittoni ed Ernesto Pacelli.

Alla desolata famiglia rinnoviamo le nostre più sentite condoglianze.

L'ammiraglio Paolo Cottrau trovasi da diversi giorni in letto con una polmonite complicatasi con nefrite.

Molte personalità dell'esercito e della politica mandano giornalmente per notizie alla sua abitazione in via Venti Settembre n. 40.

Auguriamo all'egregio uomo la più sollecita guarigione.

R. Accademia medica di Roma. — Domenica, 23, alle 10 e mezza la R. Accademia medica terrà una sua adunanza ordinaria nella propria sede al palazzo dell'Università.

Presenteranno importanti relazioni il prof. Durante, il prof. Campana in unione al dott. Dagola e il dott. Alessandri.

I bambini all'Associazione della stampa. — Per domenica prossima, 23 alle ore 3 1/2 pom., si annunzia una graziosa festa da ballo di bambini delle famiglie dei soci, all'Associazione della stampa.

Si preparano molte sorprese per i piccoli ballerini.

Comizio Agrario. — Domenica 23, alle 10 ant. assemblea generale dei soci in seconda convocazione.

Premiazione. — Domani sera sabato alle 8 e 1/2 avrà luogo la premiazione degli alunni della Scuola serale di commercio in piazza della Maddalena.

Vi assisteranno autorità municipali e governative.

La morte di un ex-prefetto. — Stanotte alle 10 e mezza, nella sua abitazione al Lungo Tevere Mell[illegible] è morto il comm. avvocato Carlo Felice Ferrari, prefetto a riposo.

Egli, prima che un abile ed operoso funzionario, fu un valoroso che prese parte all'eroica difesa di Venezia quale tenente di stato maggiore aiutante di campo del generale Armandi.

Maturati nel 1860 i destini d'Italia passò al servizio del governatore delle Romagne e quindi nell'Amministrazione centrale del Regno.

I funerali avranno luogo domattina, sabato, alle 10.

La disgrazia di questa notte in via Campo Marzio. — I coniugi Giovanni Damiani, parrucchiere e Maddalena Scarapazzi, abitano in via Campo Marzio n. 10 A piano primo.

Il padre della Maddalena, Vincenzo, di 51 anni, da Rieti, abitante in via Tasso palazzo Montanari, si recò ieri a trovare la figlia e a confortarla della perdita avuta il giorno di una bambina di circa un anno.

Verso le 10 di sera lo Scarapazzi, che per calmare il dolore aveva bevuto qualche bicchiere di vino, sportosi fuori della finestra di cucina per prendere della roba appesa, gli mancò l'equilibrio e cadde nel sottostante giardino della scuola elementare.

Alle grida di lui accorse la figlia, che, non potendo in alcun modo soccorrere il disgraziato, corse a chiamare i vigili di piazza Firenze.

Questi con corde e scale riuscirono a tirar su lo Scarapazzi e lo fecero accompagnare all'ospedale di S. Giacomo.

Il dottor Baldieri, visitatolo, gli riscontrò una ferita alla testa, una contusione al gomito sinistro e commozione [illegible].

Lo giudicò guaribile in 15 giorni con riserva.

Un soldato caduto da cavallo. — Iersera in piazza San Giovanni, il soldato del 1.o reggimento genio, Giovanni Lonatti, attendente del capitano signor Cruciani, cadde da cavallo rimanendo alquanto malconcio.

Trasportato subito all'ospedale militare del Celio, i medici si riservarono di emettere un giudizio sulla sua guarigione.

Bastonato fra compari. — Iersera verso le 11 sul ponte Margherita, per futili motivi, il fabbro Giovanni Pace d'anni 44, venne a questione con un suo compare a nome Massimiliano Marconi, dal quale si ebbe un colpo di bastone alla testa.

Salvo complicazioni, guarirà in 10 giorni.

Gli investimenti d'oggi. — Stamane alle 11, in via in Piscinula, la lavandaia Appollonia De Santis d'anni 74 romana, venne investita da un carretto il cui conduttore rimase sconosciuto. Riportò varie escoriazioni alla faccia e alla mammella sinistra.

Guarirà salvo complicazioni in 8 giorni.

— In piazza Venezia oggi verso le tre il meccanico Smeraldo Smeraldi di 28 anni, fiorentino, investito da una vettura della Società Romana dei tram, cadde a terra riportando contusioni al ginocchio sinistro.

In sette giorni sarà perfettamente ristabilito.

Consiglio pratico. — Lo *Stabilimento Appiani* in *Treviso* fabbrica mattonelle per rivestire vasche per usi industriali, inattaccabili dagli acidi e dai più potenti reagenti chimici. Massimo premio Esposizione di Chicago.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 21 febbraio

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 759,0
Termom. centigr. massima 12,0; min. 2,2.
Umidità a mezzodì relativa 59; assoluta 5,06.
Vento a mezzodì — Nord quasi calma.
Stato del cielo — coperto.

Piccola Cronaca

TEATRI

Madame Sans Gêne, la lavandaia diventata marescialla di Francia e duchessa di Danzica apparve iersera al *Valle* davanti ad una sala degna in tutto del palcoscenico, su cui sfilavano regine, principesse ed eccellenze a tutto spiano.

Il rinvio della *Bohème* aveva anch'esso contribuito a concentrare al *Valle* il pubblico più elegante e più intelligente di Roma.

Questo pubblico ha ascoltato i quattro atti della commedia di Sardou, con benevola attenzione, ed ha, di tratto in tratto, applaudito con calore gli attori della *tournée Sans Gêne* che gli sono apparsi in verità molto migliori e molto più affiatati di quelli delle altre *tournées* del genere. Entusiasmi però non ce ne sono stati, nè ve ne potevano essere.

Madame Sans Gêne appartiene infatti a quel genere di produzioni che era in onore cinquanta anni fa, e che ci ha dato nel *Bicchier d'acqua*, nel *Diplomatico senza saperlo*, e in altri due o tre lavori di Scribe e di Barriere degli esemplari insuperati.

Con questi che abbiamo citati essa ha comune l'eleganza degli abbigliamenti e degli arredamenti scenici, che colpisce gradevolmente l'occhio, la messa in azione di personaggi celebri che conquide gli animi della platea, la fusione più o meno ben riuscita dell'elemento fantastico con l'elemento storico che fuorvia le menti degli ingenui.

Se *Maria Luisa* — che agisce ma non si vede in iscena — non regge al paragone della *Regina Anna* — *Madame Sans Gêne* è molto superiore alla duchessa di *Marlborough*, e il tipo di *Fouchè* si lascia addietro quello di *Bolingbroke*.

Nel complesso, un lavoro che può interessare il pubblico e soddisfarne i gusti, costituendo così un ottimo genere di esportazione.

Sardou vi ha apposto la sua marca di fabbrica in due o tre scene nelle quali la passione si marita all'intrigo per conquidere l'anime degli spettatori, ma la qualità dei personaggi e l'ambiente in cui essi si muovono doveva impedirgli e gli ha impedito in fatto, di raggiungere quell'alto grado di commozione che raggiungono certe scene di *Dora* e di *Odette*.

Il perno dell'azione di *Madame Sans Gêne* sta in un preteso amore di un ufficiale austriaco, il conte di Neipperg, per Maria Luisa, amore che sospettato da Napoleone, lo espone alla morte, da cui è salvato dalla intromissione della marescialla Lefebvre e di Fouchè, e dalla scoperta che l'imperatrice non partecipa affatto ai sentimenti del suo corteggiatore.

Quindi, se anche il pubblico avesse voluto commuoversi sul serio per la sorte del giovane ufficiale, la storia, la quale ci insegna che Neipperg fu, molti anni più tardi, il marito morganatico della vedova di Napoleone, glielo avrebbe vietato.

Per quanto riguarda l'esecuzione, già abbiamo detto che la compagnia cui è affidata questa *tournée* è di gran lunga migliore di quelle che sogliono venire in Italia, al seguito di qualche celebrità maschile o femminile.

La signora Gilberta Fleury è una *Madame Sans Gêne* simpatica ed elegantissima — ed il Fleury un ottimo maresciallo Lefebvre. Il Duquesne, che è il creatore della parte di Napoleone al *Vaudeville* e anch'esso un buon attore, ma il suo successo è dovuto specialmente al fatto che il pubblico ritrova in lui, con una esattezza che ha del meraviglioso, il tipo leggendario del primo Bonaparte.

E ciò spiega anche come a Parigi, in pieno rifiorimento della leggenda napoleonica, *Madame Sans Gêne* abbia avuto settecento rappresentazioni.

Qui a Roma ne avremo altre tre, e noi auguriamo che il successo della prima si mantenga fino all'ultima.

Come abbiamo accennato l'altro giorno, nella nostra cronaca intorno agli spettacoli della quaresima, la caratteristica della presente stagione è formata dall'abbandono d'ogni tradizione nei teatri di Roma. Non possiamo ancora giudicare quanto questo fatto gioverà agli impresari, al pubblico e all'arte. Noi non crediamo fin d'ora, per esempio, che al nostro massimo teatro di prosa accorrerà maggior numero di spettatori per udire una compagnia d'operette di secondo ordine, di ciò che non sarebbe avvenuto per una buona compagnia drammatica. Questo è però un apprezzamento nostro, che ci auguriamo possa venir presto sbugiardato.

Ma c'è pure un abbandono della tradizione che diventa contemporaneamente uno sconcio, e sul quale siamo proprio costretti a richiamare l'attenzione dell'autorità prefettizia.

Il *Quirino* — il teatro più simpatico e popolare della capitale — dove le buone compagnie di operetta, di prosa, di ballo e di varietà si alternavano con successo sempre crescente — e il cui carattere fu da un pezzo snaturato con lunghe e pessime stagioni di musica — e con altri spettacoli tolti ad imprestito a teatri secondari — il *Quirino* diciamo va a subire una tale metamorfosi, per cui si tramuta, come avevamo già annunziato, in un circo equestre.

A parte che in un ambiente così ristretto riesce difficile, per non dire impossibile, far manovrare dei cavalli: che vi difettano le scuderie, e che in un punto centrale della città è una bruttura questo *rendez-vous* di animali; a parte tutto questo occorre rammentare che la platea del *Quirino* è costruita sul vuoto, tanto che sotto di essa si trovano gli uffici di spedizione e d'imballaggio della *Tribuna*, nei quali tutti i giorni, alla sera — cioè durante gli spettacoli del *Quirino* — lavorano un'ottantina di persone, in gran parte donne e fanciulli.

I proprietari del teatro, è vero, hanno fatto puntellare, in diversi punti la platea; ma questa, col grosso peso della sabbia, e con quello ancor maggiore dei cavalli, già, alle prove di maneggio, ieri ed oggi, traballava, con quanto timore di coloro che lavorano di sotto, e con quali possibili pericoli, per l'avvenire, lo lasciamo immaginare al lettore.

Ora noi domandiamo come l'autorità prefettizia, sempre così sollecita nel far chiudere teatri e nell'impedire spettacoli, dove appena vi fosse l'accenno di un pericolo imaginario, abbia creduto di mettere la sabbia su tutto questo!

×

Una buona notizia.

La compagnia Persico, che tante simpatie si acquistò durante la passata stagione, darà ancora due rappresentazioni al *Metastasio*, domani e posdomani, con le scene popolari di E. Rasso, *Il capo della camorra*, la brillantissima commedia *Pulcinella areonauta ... di un'intera famiglia*, e nuove canzoni napoletane cantate dalla signorina Persico.

Spettacoli del 21 febbraio

Argentina — Riposo.
Valle (ore 9) — Compagnia francese del *Vaudeville* di Parigi: *Madame Sans Gêne*.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

ANCONA, 20. — Oggi alle 12,15 una simpatica giovane trentenne, tal Pucci Odda, moglie ad una guardia daziaria, esplodevasi, dietro la chiesa del duomo un colpo di revolver alla regione toracica.

Soccorsa, venne trasportata all'ospedale ove trovasi in imminente pericolo di vita.

Il proiettile, che fu subito estratto dal valente dottor Gasperini, era penetrato in cavità addominale, il cuore ... [illegible]

Prima di uscire dalla propria abitazione la Pucci aveva scritto una lettera alla propria madre.

La causa che la spinsero al triste passo sembra siano dispiaceri intimi.

La Pucci è madre di quattro teneri bimbi.

×

REGGIO CALABRIA, 19. — Presso Oppido certo Pellegrino Rocco, mulattiere, in aperta campagna uccise mediante un colpo di fucile Prestipino Michele di anni 23, proprietario.

Il Pellegrino credette così vendicare l'onore della propria sorella a nome Annunziata, che il Prestipino, dopo averla sedotta, si era ricusato di sposare.

L'uccisore è stato arrestato insieme ai genitori, al fratello ed alla sorella creduti complici nel reato.

×

MESSINA, 21, ore 11,45 ant. — La Giunta recatasi dal prefetto ha avuto l'assicurazione che non era stato inviato ancora un concreto rapporto sulla situazione municipale.

Dall'altro lato un giornale cittadino assicura che l'on. Faccolo Capani interpellato avrebbe dato il suo assenso, accettando il regio commissariato del municipio di Messina.

×

GIRGENTI, 21, ore 10,5 ant. — L'ultima sera di carnevale, a Casteltermini, mentre nel Circolo de' cacciatori ferveano le danze, fu lanciato da fuori un sasso che ruppe i vetri di una finestra e ferì un socio.

Nello stesso tempo furono gettati nella sala dei cartellini portanti questa scritta: « Vigliacchi, mentre i nostri muoiono in Africa voi siete divertirvi. »

×

PIACENZA, 21, ore 12.5 pom. — Rispettando la volontà del defunto i funerali del senatore Giuseppe Mischi furono modesti.

Riuscirono però una commovente dimostrazione di stima e d'affetto.

×

CATANIA, 21, ore 2 pom. — In Zafferana Etnea fu trovato barbaramente assassinato a colpi di scure e coltello il calzolaio Giuseppe Grasso.

Era padre di sei figli. Dietro dispiaceri avuti con sua moglie i coniugi si erano separati.

Ignorasi gli autori e il movente del truce assassinio.

×

GENOVA, 21. — Francesco Pinasco, settantenne, cieco, si suicidò precipitandosi entro un pozzo attiguo alla propria abitazione in via Campo Pisano. Venne estratto cadavere.

INFORMAZIONI

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Oggi alle 3 e mezza si è riunito a palazzo Braschi il Consiglio dei ministri. L'adunanza durò fino alle 5.

Erano presenti tutti i ministri.

Il Consiglio, udita la comunicazione delle ultime notizie d'Africa, deliberò all'unanimità di continuare l'invio di rinforzi in Africa.

Il Consiglio si occupò poi di affari di ordinaria amministrazione.

NUOVI RINFORZI IN AFRICA

Stamane dal ministero della guerra sono stati dati gli ordini ai comandanti di corpo d'armata per la formazione dei quadri di nuovi rinforzi destinati all'Africa.

Corrispondenti disposizioni sono state ordinate al deposito d'Africa a Napoli.

Si assicura che si manderanno altri dieci battaglioni.

UN TENENTE COLONNELLO A RIPOSO

Con decreto in data d'ieri è stato collocato a riposo il tenente colonnello dei carabinieri Po.

LE NOTIZIE DELLA "LOMBARDIA„

Essendo giunte ieri notizie incomplete sui marinai della *Lombardia*, malati di febbre gialla e che trovansi al lazzaretto dell'Isola Grande, il ministro della marina on. Morin ha telegrafato al ministro d'Italia a Rio Janeiro affinchè si rechi subito all'Isola Grande e telegrafi ampiamente notizie e fornisca dati precisi sul numero e nome dei malati e dei morti.

Causa la distanza fra Rio Janeiro e l'Isola Grande che è di oltre 70 miglia, non sarà possibile che il ministro d'Italia possa telegrafare prima di domattina o domani sera.

Quindi non sono fino ad oggi confermate le voci che circolano intorno alla morte di altri due ufficiali.

LA FERROVIA DEL SEMPIONE

Domattina al ministero dei lavori pubblici i ministri Saracco, Sonnino e Boselli e i delegati svizzeri Buchonnet e Dumur firmeranno il contratto per la ferrovia del Sempione.

PEL BENADIR

Ieri sera è partito per Milano il nostro console al Zanzibar, capitano Cecchi. Egli reca, a quanto sappiamo, ai componenti il Comitato per la colonizzazione del Benadir le ultime proposte del Governo, poichè alcune questioni, specialmente d'indole finanziaria e doganale, avevano impedito che settimane sono si sottoscrivesse il relativo contratto.

L'ONOREVOLE RAVA
ai funerali di Oreste Regnoli

Stasera l'on. Rava parte per Bologna onde assistere ai funerali di Oreste Regnoli.

Il Consiglio dei ministri ha dato incarico all'onorevole Rava di rappresentare il Governo e l'onorevole Baccelli gli ha in modo particolare affidato l'incarico di rappresentare il Ministero dell'istruzione.

NELLE SOTTOPREFETTURE

Il Bollettino del ministero dell'interno reca: Pinta, destinato sottoprefetto a Pozzuoli; Lugaresi, destinato a Faenza.

PAPA LEONE XIII E LA FRANCIA

Ieri il cardinale Lecot, arcivescovo di Bordeaux, è partito da Roma per far ritorno alla sua diocesi.

In Vaticano si smentisce nel modo più formale che il Papa lo abbia incaricato di una qualche missione presso il Governo della Repubblica; ma il corrispondente del *Figaro* crede poter affermare che Leone XIII, nelle due udienze accordate al cardinale, avrebbe dichiarato che « la Santa Sede non può nè deve procedere di concessione in concessione » e che se il Governo della Repubblica conosce certi limiti egli, il Pontefice, « sarebbe costretto di uscire dalla riserva che si è imposta. »

Il Papa dunque avrebbe parlato a nuora perchè suocera intenda; e intenderà.

L'ORDINE DEL GIORNO DEL SENATO

Ecco l'ordine del giorno della seduta del 5 marzo al Senato:

1. Sorteggio degli Uffici.
2. Modificazioni alle leggi sul credito fondiario 22 febbraio 1885, n. 2922 (serie 3a) e 17 luglio 1890, n. 6955.
3. Avanzamento nel regio esercito.
4. Reclutamento del regio esercito e della regia marina.

PER LA CIRCOLAZIONE DEGLI SPIRITI

L'on. Boselli, ministro delle finanze, ha oggi ricevuto il cav. Ranieri Pini, segretario generale dell'Associazione italiana dei fabbricanti e commercianti di alcool di Milano, che lo ha intrattenuto sulla necessità di abilitare il maggior numero possibile di uffici, tanto in Milano che nelle altre città d'Italia, al rilascio delle bollette di legittimazione per la circolazione degli spiriti.

Il ministro ha risposto al cav. Pini di aver disposto nel regolamento per l'applicazione della legge sugli spiriti, di prossima pubblicazione, che i desideri dell'Associazione alcool siano appagati, e che ordinerà all'intendenza di finanza di Milano perchè siano abilitati il maggior numero possibile di uffici finanziari milanesi al rilascio di tali bollette.

CONSERVATORI DELLE IPOTECHE

Il cav. Porfirio Ansante, conservatore delle ipoteche a Roma, è traslocato ad Avellino.

Il comm. Giuseppe Madeo, conservatore delle ipoteche a Trani, è traslocato a Roma.

Il cav. Alfonso De Angelis, conservatore delle ipoteche ad Avellino, è trasferito a Trani.

Cose di Napoli

(Nostro telegramma particolare)

Napoli, 21, ore 5 pom.

IL REGIO COMMISSARIO

E' giunto il decreto che nomina Tajani regio commissario.

Tajani arriva stasera e prenderà subito possesso. Municchi lascierà fra giorni la nostra prefettura. Si riparla di De Seta.

Il conflitto fra Bourgeois e il Senato

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 21, ore 4.40 pom. — (*Jacopo*). I dintorni del palazzo del Senato conservano fino al tocco la solita fisionomia.

I pochi curiosi che vi si aggiravano, aumentarono più tardi tanto che gli agenti di polizia gli fanno circolare per evitare l'aggomeramento.

L'affluenza è grandissima all'interno; i deputati sono accorsi numerosissimi.

Mancherà peraltro l'interesse principale della seduta, perchè dopo lunga discussione i gruppi della Sinistra repubblicana, dell'Unione repubblicana e del Centro sinistro, finirono per mettersi d'accordo a persuadere il senatore Demole ad abbandonare l'interpellanza, limitandosi a leggere una dichiarazione concertata in comune, nella quale si spiegano le cause per cui si recede dall'interpellanza.

Ore 5,5 pom.

Demole dichiara che dopo le dichiarazioni fatte da Bourgeois al Senato, è inutile mantenere l'interpellanza, il ministero avendo rifiutato anticipatamente di osservare la regola costituzionale. Il ministero intende governare senza il Senato.

Movimenti diversi.

Noi protestiamo contro tale procedere (Benissimo. Applausi) contro la violazione fragrante della Costituzione. Intendiamo mantenere intatte le leggi costituzionali della Repubblica rimesse nelle mani del Senato.

Affermiamo il nostro diritto di controllo, e la responsabilità dei ministri davanti alle due Camere.

Il Senato non intende sospendere la vita legislativa del paese, e malgrado l'attitudine del Ministero, faremo il nostro dovere. (Approvazioni vivissime).

Manterremo l'integrità dei nostri diritti, domanderemo conto degli atti del Ministero.

Il paese si pronuncierà fra i ministri che non temono di sollevare una crisi gravissima e il Senato, il quale non vuole compromettere la pace pubblica nè aggravare il conflitto, benchè abbia per sè il diritto e la legge.

Bourgeois sale alla tribuna. Egli respinge l'accusa di provocazione.

Bernard, a nome della Sinistra democratica, domanda l'ordine del giorno puro e semplice.

Questo viene respinto; si approva invece la dichiarazione di Demole con 184 contro 60.

Il Senato si aggiorna a martedì.

L'agitazione al Transwaal

GRAVI COMPLICAZIONI IN VISTA

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 21, ore 5 pom. — (*D. S.*) Telegrafano alla *Neue Freie Presse* da Johannesburg (Transwaal):

« Da Pretoria annunziasi per telegrafo non esservi dubbio alcuno su di un prossimo incendimento di un gran movimento antibritannico.

« Una quantità di armi e munizioni sono state divise fra i Burghers lungo i distretti di confine.

Il corrispondente da Pretoria del *Central News of Germany* assicura di sapere da fonte ufficiale che entro i prossimi due mesi è probabile lo scoppio di un movimento insurrezionale che rimarrà importante nella storia del Transwaal.

« E' divenuto incerto il viaggio del presidente Krueger in Inghilterra; tutta la popolazione dei burghers è contraria al viaggio.

« Ove Krueger malgrado ciò volesse intraprenderlo, la popolazione dei Burghers si solleverebbe come un sol uomo ed eleggerebbe un nuovo presidente.

« L'agitazione è immensa; appena ritornato Cecil Rhodes, è attesa una forte emigrazione dalla Rhodesia.

« A Johannesburg molti possidenti di latifondi trattano per la vendita dei loro possessi: altri vendet oro già tutto.

« I Burghers di Johannesburg invece dicono che, dopo che la pace è stata assicurata, non vi è possibilità di nuove complicazioni.

« Però nei circoli officiali comunemente domina la convinzione essere inevitabile una collisione fra l'Inghilterra e il Transvaal.

« Considerasi caratteristico il fatto che ultimamente i tedeschi sono domiciliati più di prima al Rand.

« Le vittime de' esplosione di dinamite sono in maggior parte donne e fanciulli.

« Gli uomini al momento della catastrofe erano al lavoro.

« I morti accertati, sono finora 80; i feriti gravemente più di 600.

« Il presidente, in treno speciale, visitò ieri il Rand.

« Finora vennero raccolte pei superstiti centoventimila lire sterline. »

La conversione del pr. Ferdinando

(Nostro telegramma particolare)

SOFIA, 21, ore 4 pom. — Assicurasi che il principe Ferdinando ha dichiarato al generale russo Golitenisch, prima della partenza di questi da Sofia, di essere anche egli intenzionato a passare quanto prima alla religione ortodossa.

Arresto di un anarchico italiano

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 21, ore 11 ant. — (*Jacopo*). La polizia ha arrestato, iersera a Marsiglia, Alfredo Bacchierini, detto Baldini, anarchico italiano nato a Livorno, per contravvenzione all'ordinanza di espulsione.

Gli fu trovata addosso una pistola carica e nel suo domicilio vennero sequestrati opuscoli anarchici.

— Nel momento in cui arrivava il treno da Bois Colombes, e tutti erano ad attenderlo, compresa la madre e due figlie Davenne, Cecilia Davenne si slanciò sotto la locomotiva; Maria la seguì forse per salvarla; e ambedue rimasero stritolate.

Cecilia era uscita da poco da un asilo di alienati.

La Spagna e Cuba

MADRID, 21. — Si ha dall'Avana: « Maceo colla sua banda attaccò Jaruco, dove incendiò il carcere e parecchie case dei sobborghi. La popolazione si difese e fu poi soccorsa dalle truppe del Governo, che uccisero 12 insorti, ferendone molti.

« La banda di Gomez, attaccata dalle truppe del Governo, fuggì, dopo aver subito alcune perdite. »

×

MADRID, 21. — Si ha dall'Avana in data di iersera:

Il generale Linares ha attaccato in Loma Porvenir le forze degli insorti comandate da Maceo sloggiandole dalle loro posizioni dopo avere inflitto loro perdite di uomini e cavalli.

Il generale in capo Weyler, essendo stato informato che Gomez tenta con tremila uomini di operare la sua congiunzione colle forze di Maceo, ha disposto un movimento di varie colonne per impedire che Gomez possa realizzare il suo piano e per costringerlo ad accettare combattimento.

I drammi del mare

AMBURGO, 21. — L'*Amburgische Correspondent* annunzia che il vapore *Markomannia*, della Compagnia amburghese-americana, in viaggio per le Indie Occidentali, è rimasto incagliato, secondo un dispaccio da Baranquilla, in data 15 corrente, presso il Capo Augusta.

Il *Markomannia* si trovava in una cattiva posizione e probabilmente sarà interamente perduto. L'acqua aveva invaso il compartimento delle macchine. L'equipaggio era tuttora a bordo.

Borse e Mercati

Roma, 21.

Ore 3 pom. — Sempre tendenza debole per l'accentuarsi delle cattive impressioni che si risentono dalle notizie d'Africa.

Esordì a 91,10, si chiude a 91 dopo aver toccato il 90,97 1/2 — contante 90.95 a 90.97 1/2 — Omnibus deboli da 207 a 206 — Condotte 191 — Molini 42 — Gas da 863 a 860 — Marcia 1212 e 1208 — Risanamento 26,50 — Immobiliari 45.

Cambi: Francia 110.10 — Londra 27.74.

Ore 6 pom. — Fermissimi: 90,97 a 91,02 1/2 — Molini 45 — Omnibus 206.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero 22 febbraio 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 110 08

Parigi, 21 febbraio.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	— —	100 85
Id. 3 0/0 perp.	102 60	102 80
Id. 4 1/2 0/0	106 30	106 10
Rendita italiana 5 0/0	82 60	82 70
Cambio su Londra	— —	25 22 1/2
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0	— —	109 13/16
Cambi sull'Italia	— —	9 1/8
Rendita Turca (nuova)	22 —	22 07
Banca di Parigi	817 1/2	817 —
Egiziano 6 0/0	527 1/2	528 3/4
Rend. Spag. esterna nuova	62 75	63 03
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	603 1/8
Credito Fondiario	— —	682 —
Azioni Suez	— —	3293 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine	— —	115 —
Rendita Portoghese	27 1/16	26 15/16
Rendita Russa 3 0/0	92 15	92 40
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid	19 1/4	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

GUIDI FRANCESCO capo stazione di Amici colpito da feral morbo la sera del 13 febbraio si spegneva repentinamente.

La moglie Letizia, figli Alfredo, Cesira, fratello Achille, sorelle Nanni, cognati Peppina, Nazzarena, Marino e nepoti Augeo ed Ettore inconsolabili annunciano agli amici e conoscenti la triste notizia.

A memoria del caro estinto è duopo ricordare ch'egli nel 1859 disertore del campo austriaco si arruolò nelle truppe dell'indipendenza e combattendo a San Martino si guadagnava la medaglia al valor militare. Partecipò sempre con inesausto valore anche alle campagne del 1860, 1861, 1866.

L'imparziale falce che nulla risparmia ha voluto recidere anche questo campione di patriottismo cosa [illegible] forte in tutti quelli che poterono amare ed apprezzare le sue squisite qualità morali.

I congiunti ed amici.

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KEROUL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Due erano in borghese, il terzo vestiva l'uniforme ufficiale: cappello in tela cerata, abito nero con bottoni d'argento, calzoni parimente neri, e sotto la manica dell'abito il famoso bastone sacramentale, lo *staff*, di fronte al quale, ricchi e poveri, nobili o plebei si inchinano appena sono toccati e che caratterizza il *policeman*.

— Avete le vostre lanterne? – chiese Price.

I tre agenti risposero cavando di sotto alle vesti una minuscola lanterna cieca con un potente riflettore, apparecchio prezioso senza cui il constabile, a Londra, non va mai di notte.

— Allora - continuò il signor Price - non abbiamo tempo da perdere.

« Sono le dieci e un quarto.

« E' l'ora in cui quei signori e quelle signore escono dai loro tuguri per passare allegramente la notte dopo aver dormito il giorno.

« In cammino ».

Joe e Price si posero davanti; i tre *policemen* li seguirono, e camminando in quest'ordine, i nostri cinque personaggi non tardarono a lasciare i quartieri belli per impigliarsi in un dedalo di vie strette e tortuose.

Queste vie, quasi deserte il giorno, erano la sera straordinariamente animate.

Tutte le mostre delle botteghe erano brillantemente illuminate, e le taverne, piene fino alla porta, lasciavano sul marciapiede una lunga coda di bevitori assetati.

Ad ogni passo si incontravano gruppi di marinai e di operai mezzo ubbriachi che cantavano o litigavano, mentre di quando in quando, nelle oscure aperture delle porte, bionde giovani col volto pallido e scarno, la bellezza delle quali eguagliava talvolta la gioventù, ma vestite di cenci sordidi, piedi e gambe nude, la lunga chioma scarmigliata, col petto appena coperto da un pezzo di camiciuola tutta brandelli si avvicinavano con voce melliflua ai viandanti.

A un certo punto, mentre attraversavano Well-Close, un quartiere abbastanza simile a quello della piazza Maubert prima che il piccone dei demolitori avesse atterrato le case infette che vi pullulavano, Joe notò sulla porta di una casa di misero aspetto una lunga schiera di marinai col berretto quasi sulla nuca, il volto acceso, le gambe poco solide... e che sembravano aspettare.

— E' un albergo per marinai – spiegò il signor Price; – un albergo mobiliato se vi piace, e tal quale lo vedete non manca di clienti... Non vi garantisco che vi ci si trovi alloggiati così comodamente come al Savoy-Hotel; ma per la miseria di tre *pence*, vale a dire trenta centesimi, non si può esigere una camera sontuosa.

— Sicchè per sei soldi?... – chiese Joe.

— Avete un pagliericcio, delle lenzuola... quasi bianche, una coperta, ed un tetto sotto cui ripararvi.

— Non è caro.

— Certamente. Ciò non toglie però che qualcuno di quegli individui si lagni e pensi di essere scorticato.

« Cosa volete... sono stati guastati dai viaggi.

« La maggior parte sono andati in China dove la *Casa delle penne di pollo* non costa che mezzo centesimo per notte. »

— Che cosa è questa casa delle penne di pollo?

— Uno stabilimento filantropico di cui un dotto missionario, il padre Huc, ha fatto la descrizione nella sua storia dell'impero chinese, e dove i mendicanti ed i vagabondi che non hanno domicilio vanno a passare la notte morbidamente coricati su un oceano di piume, donde il nome della casa.

« Uomini, donne, ragazzi, giovani e vecchi, tutti vi sono ammessi per mezzo centesimo.

« E' del comunismo in tutta l'estensione del termine; un falansterio perfezionato quale non osarono mai concepirlo nè i sansimoniani, nè lo stesso Fourier, dove ciascuno fa il proprio nido — è proprio il caso di dirlo — s'accomoda come vuole e dorme come può per un sapeco, vale a dire per il mezzo centesimo fissato dalla tariffa.

« Attaccata al soffitto della stanza mediante puleggie c'è un'immensa coperta di feltro, in cui sono praticati a intervalli dei fori, entro i quali ciascuno deve mettere la testa. Si ottiene così il doppio vantaggio di procacciare a quei signori e a quelle signore un calor dolce e ad abituarli anche al giogo, di cui molti devono gustare le dolcezze nel seguito della loro sventurata esistenza.

« Poscia il mattino, al suono del *gong*, ciascuno cava prestamente la testa dal buco, e, a un dato segnale, la colossale coperta sale in aria, mentre tutti quei miserabili rivestono rapidamente i loro sordidi abiti e si riversano quindi nei quartieri della città fino a sera. »

Mentre così discorrevano il tempo era passato e suonava mezzanotte all'orologio di un monumento vicino, quando Joe, Price ed i tre *policemen* giunsero davanti al *bar* che portava l'insegna promettente: *At the Prince of Denemark* (al Principe di Danimarca) e di cui soltanto il *Chateau-Rouge* della via Galande può dare una imperfetta idea.

— Cominciamo per di qua – disse il signor Price fermandosi. Se non c'è cercheremo altrove, ma il cuore mi dice che non faremo fiasco.

E tutti cinque entrarono.

Presi alla gola dall'odore acre del fumo che avvolgeva la sala in una fitta nebbia, si avviavano alla meglio verso il banco per informarsi, quando una voce róca li fermò al varco.

— Buon giorno signor Price – disse questa voce.

— Ah, siete voi Bob? – rispose Price, gli occhi del quale cominciavano a discernere gli oggetti.

— Come vedete, signor ispettore.

— Già uscito di prigione?

— Sì questa volta i giudici furono garbati... mi hanno inflitto quindici giorni solamente.

— E questo vi fa venir voglia di ricominciare non è vero? – chiese l'ispettore.

— Diamine, bisogna ben vivere – replicò cinicamente Bob.

Già le parole « la polizia » avevano girato di crocchio in crocchio e molti bevitori, uomini e donne, aveano fatto cerchio intorno ai visitatori.

Ma tutti questi personaggi, vecchie conoscenze degli agenti, non erano loro ostili; distribuivano invece numerosi saluti e spingevano anche l'amabilità fino a discorrere con essi amichevolmente.

— Se voi e questi signori volete accettare un bicchiere di *brandy* – chiese Bob.

— No, grazie.

— Qui è eccellente... è quello che ha fatto la rinomanza della casa.

— Sì, lo so – rispose Price – ma sarà per un'altra volta.

E soggiunse malinconicamente:

— Sapete bene che noi siamo gente che ci si vede spesso, *master* Bob.

— Ahimè! – sospirò Bob.

Poi soggiunse:

— Ma cosa siete venuto a fare qui coi vostri tre *policemen* e quel signore che non conosco? – Ed in così dire indicava Joe.

— Una passeggiata.

— Oh, le conosco queste passeggiate! Qualche camerata che ha avuto delle beghe colla società e che voi venite ad acciuffare senza complimenti.

— Vi assicuro di no.

— Veramente?

— Veniamo in realtà a cercare qualcheduno, ma non per arrestarlo.

— Non è possibile – esclamò Bob tutto meravigliato. – E chi è costui?

— John Murray.

— John Murray non c'è – rispose uno dei consumatori vicini, una specie di bruto, coi capelli incolti e la barba ispida, uno di quei tipi che sembrano tolti in prestito ai disegni realisti di Callot.

— Abbiamo tempo e lo aspetteremo.

— E' inutile, non verrà.

— Ah!

— Sì; dopo la morte della sua povera moglie, il nostro amico John è diventato molto melanconico.

« Vive chiuso in casa... come un buon borghese di Londra ».

— E non beve più?

— Sì, beve sempre... ed anche di più... per dimenticare, aggiunse il sinistro personaggio, vuotando tutto d'un sorso il bichiere.

— La morte di sua moglie lo ha dunque addolorato a tal punto?

— Molto addolorato.

Un'immonda creatura rossiccia, una donna sulla trentina circa, sul volto della quale il vizio pareva aver impresse le sue stimmate più repugnanti e che mostrava quasi il doppio dell'età sua, esclamò:

— Si ha un bell'essere un ubriacone, amare il *gin* e il pale-ale, ciò non toglie che si abbia un cuore.

— Ah, siete voi Jane – disse Price, il quale decisamente conosceva tutti gli amabili ospiti di questo ricettacolo di ladri, di ubbriaconi e di banditi.

— Sì, signor ispettore.

— Sempre intenta a bere?

— Sempre, finchè vi sarà nella vecchia Inghilterra una goccia di gin o di brandy.

E soggiunse filosoficamente:

— E quando non ve ne sarà più... allora, uno, due... si farà un tuffo e si andrà a bere l'acqua del Tamigi.

— Oh, voi finirete piuttosto come Kate Murray – replicò Price.

— Ah, lo vorrei!

« Che bella morte – esclamò l'immonda creatura mentre un lampo di gioia guizzava nel suo sguardo... – che bella morte!

« Mi par di vederla ancora, quella povera Kate.

« Aveva fatto la scommessa di bere dodici bicchieri di gin mentre suonavano i dodici tocchi di mezzanotte, un bicchiere per ogni colpo battuto dal martello sul campanello di ottone, e al decimo colpo aveva bevuto i dodici bicchieri.

« Tutto ad un tratto, mentre ciascuno si congratulava con lei, il suo volto si congestionò, ed ella cadde a terra abbattuta dall'ubbriachezza.

« Precisamente in quel punto passavano per di là dei *policemen* in perlustrazione; si andò a chiamarli, Kate fu posta su una barella, e quando giunse a casa era seguita dal povero Murray che si reggeva a stento sulle gambe, era morta.

« Morta sul campo dell'onore – concluse in aria di trionfo. »

E presa la bottiglia di *gin* a metà vuota che si trovava sul tavolo, se ne versò un nuovo bicchiere, che inghiottì di un fiato.

Ma poco importava ascoltare più a lungo le chiacchiere di tutti questi malandrini, poichè l'uomo che essi aspettavano non doveva venire.

L'importante era adesso di conoscere il suo indirizzo.

— E dove abita il vostro amico John Murray? – chiese Price – Voi lo sapete Bob?

— Sì, che lo so.

— Ed è?...

— Ah, questo signor Price no... Abbiamo i nostri piccoli difetti come li hanno tutti, ma vendere un camerata questo mai.

— Ma se vi dico che non gli si vuol fare alcun male!

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA
Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze.